

Chabod e la storiografia italiana

di Angelo Montenegro

Fra gli storici che vennero formandosi negli anni fra le due guerre mondiali Federico Chabod è certamente una delle figure più rappresentative. Nella sua opera hanno preso corpo in forma esemplare i temi di ricerca e le tensioni ideali che furono comuni a molti storici della sua generazione. Potrebbe perciò apparire sorprendente che a oltre vent'anni dalla sua scomparsa non esista uno studio esauriente sulla vita e sull'opera di questo storico (il primo e unico tentativo d'interpretazione d'insieme dell'opera di Chabod rimane quello di Gennaro Sasso, *Profilo di Federico Chabod*, Bari, Laterza, 1961), cui pure spetta un posto di tutto rilievo nella storia della storiografia italiana. In verità questa lacuna va iscritta nella più generale caduta d'interesse per la storia della storiografia che ha caratterizzato la cultura storica italiana del secondo dopoguerra. Nell'ultimo decennio tuttavia sembra essersi progressivamente affermato un rinnovato interesse per questi studi, quasi un bisogno di riconsiderazione critica della tradizione storiografica italiana, sollecitato anche dalla diffusione di metodi e temi di ricerca provenienti d'oltralpe.

Il volume che qui si recensisce (*Federico Chabod e la "nuova storiografia" italiana, 1919-1950*, a cura di Brunello Vigezzi, Milano, Jaca Book, 1984, pp. 720, lire 38.000) è certamente uno dei "segnali" di questo rinnovato interesse, tanto più che in esso si è voluto prendere in esame non solo l'opera di Chabod, ma

l'intera storiografia italiana fra le due guerre mondiali. Esso raccoglie gli atti del convegno tenuto a Milano nel marzo del 1983 (per iniziativa della Facoltà di lettere e filosofia e dell'Istituto di storia medievale e moderna dell'Università di Milano) in occasione del ventesimo anniversario della morte di Chabod.

Sarebbe impossibile in questa sede riassumere le analisi e le interpretazioni emerse dalle dodici relazioni e dalle decine di comunicazioni sull'opera di Chabod e sulla fitta trama di influenze culturali che contribuirono a formare interessi e metodi di studio del grande storico. Qui vorremmo piuttosto soffermarci su alcune questioni che percorrono come un filo d'Arianna la gran parte delle relazioni e che rappresentano, a ben vedere, il tessuto connettivo del volume. Uno di questi problemi è se si possa sostenere, come si evince dal sottotitolo del libro, che questa generazione di storici abbia rappresentato in Italia una "nuova storiografia".

Questi giovani storici vennero effettivamente maturando una coscienza di sé e delle novità storiografiche di cui si sentivano portatori tanto pronunciata da "lanciare il programma di una nuova storiografia" da realizzare concretamente "nei campi più diversi in un costante rapporto con la contemporanea storiografia mondiale" (p. IX). Sul finire degli anni venti infatti vide la luce un'inaspettata messe di "bilanci" storiografici, fra i quali fanno spicco quelli di Nicola Ottokar (*Osservazioni sulle condizioni presenti della storiografia in Italia*, "Civiltà Moderna", II, 1930)

e di Walter Maturi (*La crisi della storiografia politica in Italia*, "Rivista storica italiana", XLVII, 1930), richiamati non a caso in numerose relazioni, che testimoniano di un sommovimento, un'inquietudine, un'ansia di rinnovamento all'interno della storiografia italiana negli anni trenta non facilmente definibile. Ma da questa constatazione il curatore del volume ha ritenuto di poter concludere che davvero in quegli anni si sia venuta sviluppando una "nuova storiografia", elevando così senz'altro a categoria storiografica la definizione che quegli storici amavano dare di sé, per distinguersi da storici di altro orientamento.

In verità, nella sua bella relazione introduttiva, Ernesto Sestan prende le distanze da questa enfatica definizione che "farebbe supporre che la nuova generazione si ponesse in posizione antitetica, polemica con la generazione precedente, una specie di generazionale ribellione dei figli contro i padri" (p. 1). E considerazioni analoghe sono emerse anche da altre relazioni. A convegno concluso, Brunello Vigezzi ha dovuto riconoscere che una delle caratteristiche del libro è quella di rimettere "in forse la proposta iniziale, sino a sfociare nell'interrogativo: ma è mai esistita una "nuova storiografia" in Italia tra il 1919 e il 1950?" (p. XI). Il più convinto sostenitore di questa tesi è stato lo stesso curatore, che nel suo saggio ha cercato di delineare quelle che a suo parere sarebbero state le caratteristiche salienti della "nuova storiografia". Egli ne individua i tratti fondamentali nel desiderio di quegli storici di "far proprie le diverse fasi per cui è passata la storiografia italiana negli ultimi decenni: filologica e positiva, economica e giuridica, aprendosi poi — specialmente con la guerra — alla grande politica moderna e contemporanea" (p. 459), ma ancor di più nel fatto che questi autori, pur diversissimi tra loro, finiscono per approdare "presto o tardi, in modo talora impreveduto o originale [...] a quella storia delle relazioni internazionali da cui dunque

partono, a cui fanno comunque riferimento a un certo momento della loro vita" (p. 460). Ciò che più sorprende è il fatto che egli accomuni in questo interesse Salvatorelli, Chabod, De Ruggiero, Morandi, Omodeo, Maturi, Falco, Luzzatto, Rosselli, fino ad affermare che non solo la chabodiana *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896* (Bari, Laterza, 1951) ma anche la *Storia del liberalismo europeo* di De Ruggiero (Bari, Laterza, 1925) e perfino la *Santa Romana Repubblica* (Napoli, 1942) di Falco siano opere di "storia delle relazioni internazionali". Tanto da suscitare le legittime perplessità di numerosi ascoltatori e in particolare di Hartmut Ullrich, il quale assai opportunamente invita a "non annegare la storia delle relazioni internazionali nel *mare magnum* dei fenomeni transnazionali" poiché ciò "potrebbe offuscarne l'originalità e la specificità" (p. 484). A conclusione del suo saggio è lo stesso Vigezzi a scrivere che potrebbe "forse essere sollevata la questione preliminare che [...] questa storia riguarda solo fino ad un certo punto la 'storia delle relazioni internazionali' così com'è più comunemente intesa" (p. 477). Purtroppo l'importante "questione preliminare" è posta solo a conclusione del saggio, lasciando il lettore alquanto perplesso. Ma, comunque egli intenda questa storia, l'osservazione che si potrebbe fare è che lo studio delle relazioni internazionali conobbe un'ampia diffusione in tutti i maggiori paesi del mondo dopo la prima guerra mondiale.

Fu anzi proprio in quegli anni che venne configurandosi come disciplina autonoma nelle università e in istituti extrauniversitari. Questo interesse per le relazioni internazionali non poteva mancare di riverberarsi sugli studi storici. Si pensi solo alle questioni metodologiche poste dalla pubblicazione dei documenti diplomatici, che vennero vivacemente discusse dagli storici di diverso orientamento in Europa sotto la spinta della polemica sulle responsabilità della guerra; si pen-

si alle riflessioni che in quegli anni andavano svolgendo in Inghilterra sul tema delle relazioni internazionali Arnold Toynbee, direttore del Royal Institute of International Affairs, o ai lavori di Harold Temperley, di G.P. Gooch e, soprattutto, di Edward H. Carr, autore del fondamentale *The Twenty Years' Crisis, 1919-1939*; si pensi al pionieristico *The Idea of National Interest* di Charles A. Beard, pubblicato a New York nel 1934, largamente anticipatore dell'approccio "realistico" dei classici lavori di Hans J. Morgenthau; si pensi agli storici tedeschi della cosiddetta Ranke-Renaissance come Max Lenz e Erich Marcks o agli studi storici, svolti da un punto di vista del tutto diverso, di Eckart E. Kehr e George W.F. Hallgarten.

La storiografia italiana cominciò a far propri questi problemi con almeno un decennio di ritardo sugli altri paesi europei e non senza l'interessata sollecitazione delle istituzioni culturali del regime fascista. Senza dubbio fu un gran merito degli storici della generazione di Chabod essersi sintonizzati con la storiografia europea ed aver posto problemi che avevano goduto di assai poca fortuna in Italia. Ed è indubbio che ciò sortisse l'effetto di sprovvincializzare per più d'un aspetto la cultura storica italiana. Ma se le cose stanno così il problema vero non è se in Italia questi storici abbiano rappresentato una non meglio definita "nuova storiografia" (ha ragione Santomassimo a trovare discutibile il procedimento "in base al quale prima si decide che esiste una 'nuova storiografia', poi si va alla ricerca delle prove di questa esistenza", pp. 490-491). Il problema è semmai quello di comprendere in che modo alcune tematiche nuove nella storiografia europea siano state recepite in Italia, attraverso quali filtri culturali e condizionamenti politici esse si siano venute trasformando in concreti progetti di ricerca e in opere di indiscutibile valore storiografico. Posto il problema in questi termini, non può che lasciare perplessi la periodizzazione indicata nel sottoti-

tolo, 1919-1950, che non viene in nessun luogo del volume adeguatamente motivata e sembra voler suggerire uno scollamento fra storia della storiografia e "storia generale". Soprattutto non si comprende come il 1950 possa essere considerata una data in qualche modo conclusivo di una stagione storiografica (quasi che la seconda guerra mondiale sia stata un evento irrilevante nella storia della cultura italiana). Ma anche in questo caso la periodizzazione proposta dal curatore non sembra aver raccolto la totalità dei consensi. Tale questione è stata anzi una di quelle sulle quali più vivacemente si è discusso. De Felice nella sua analisi si è arrestato al 1945, mentre Furio Diaz, chiamato a trattare degli anni successivi alla seconda guerra mondiale, si è spinto ben oltre il 1950 sostenendo che fra "il 1919 e il 1943 la continuità prevale nettamente sul cambiamento" (p. 695). Anche Galasso, nella sua replica, ha contestato coloro che parlano di "rottura" negli anni trenta, sostenendo che "sulla scala lunga la vera rottura sia quella susseguente alla seconda guerra mondiale, e non prima" (p. 228). Certo, porre il problema in termini di continuità-rottura, come ha osservato Galasso, è forse un po' troppo semplicistico e rischia di diventare fuorviante nel caso di storici della levatura di Chabod. Ma dietro quell'insistenza vi è un problema più generale e al tempo stesso più complesso che è quello del rapporto di quegli storici, di quelle opere con il loro tempo, con il fascismo.

In molte relazioni il fascismo viene quasi considerato come una sorta di "cornice", un fatto cui si deve doverosamente accennare, ma a cui non va attribuita eccessiva importanza. Vigezzi, ad esempio, ritiene che si debba "escludere che la storiografia italiana fra le due guerre possa essere interpretata stabilendo un rapporto troppo vincolante tra il nazionalismo, il fascismo e gli studi storici" (p. 150). Vi sono bensì relazioni come quella di Bertelli o di De Felice in cui il

tema dei rapporti tra storiografia e fascismo viene esplicitamente affrontato. Ma mentre nella prima, sottolineando eccessivamente la valenza "politica" di certe opere e polemiche storiografiche, si finisce col sottovalutarne i contenuti di studio e col diluire tutta la storiografia italiana in un generico concetto di idealismo; nella seconda vengono presi in esame i rapporti tra storici e fascismo sulla base degli scritti *politici* di alcuni storici (insistendo sul caso di Carlo Morandi che, grazie al suo attivismo politico, si presta più facilmente a questa "lettura"), senza andare a verificare in che modo certe prese di posizione "politiche" si riflettessero nell'opera propriamente storiografica di quegli studiosi, o come questo intenso rapporto con il proprio tempo si trasformasse in sollecitazioni e interessi per certe tematiche e per certi metodi di studio. Così alla fine non si comprende come mai proprio Carlo Morandi, che svolse un ruolo importante nella rivista "Primato" e fu il più attivo fra gli storici della sua generazione nelle file del fascismo bottaiano, divenisse poi nel dopoguerra il più aperto a tematiche come la storia del movimento operaio e fra i pochissimi storici della sua generazione a mostrare particolare interesse per gli scritti di Antonio Gramsci.

Pensando al caso di Morandi, di Chabod e degli altri storici vissuti negli anni fra le due guerre difficilmente si riesce a pensare a un'altra epoca nella quale più intensi e travagliati furono i rapporti fra storiografia e politica, più pesanti e capillari i condi-

zionamenti dell'ideologia. Proprio in questi anni emerge in tutta la sua evidenza quella che è stata forse una connotazione saliente della storiografia in tutte le epoche storiche: la sua più accentuata disponibilità a registrare e a far proprie le tensioni politiche e le pulsazioni ideologiche del proprio tempo. Non riusciamo perciò a nascondere una certa insoddisfazione per un approccio alla storia della storiografia, concepita come pura storia di idee immuni da ogni contaminazione. Ma una insoddisfazione ancora maggiore suscita l'impostazione di chi, equivocando suggestivi spunti gramsciani sulla storia degli intellettuali, finisce poi col ridurre a pure battaglie politiche le tormentate riflessioni, le ricerche e le conoscenze trasmesse dalle maggiori e minori opere storiografiche. Entrambi questi approcci finiscono col privilegiare solo uno dei piani di lettura dell'opera dello storico, che rappresenta sempre un intreccio di questi diversi motivi che vanno distinti e analizzati nella loro genesi e nel loro reciproco condizionarsi. Queste ultime considerazioni ci riconducono al punto da cui eravamo partiti, ossia all'importanza di una "rilettura", di una riconsiderazione critica della tradizione storiografia italiana, ma inducono altresì a chiederci se non sia opportuno avviare una riflessione su che cosa debba oggi intendersi per storia della storiografia.

Angelo Montenegro

“La più piccola delle grandi potenze”

di Massimo Legnani

La comparsa, a sei anni di distanza dall'edizione originale, della traduzione dello studio di Richard J.B. Bosworth sull'azione internazionale dell'Italia alla vigilia della prima guerra mondiale (*La politica estera dell'Italia giolittiana*, Roma, Editori Riuniti, 1985, pp. 494, lire 38.000) merita di essere segnalata per più di un motivo: e perché offre una ennesima dimostrazione della vitalità del filone italianistico della storiografia anglosassone e perché si inserisce nella crescente attenzione che gli studi degli ultimi anni hanno riservato alle correlazioni tra la politica estera fascista e la politica estera dello stato liberale. Nel primo caso va quantomeno ricordato il precedente prossimo dell'opera di Richard A. Webster, *L'imperialismo industriale italiano 1908-1915* (Torino, Einaudi, 1974), nel secondo il richiamo sempre più frequente (modulato con accenti diversi da Ragionieri e da Schieder, da Are e da Grassi) alla presenza di spinte imperialistiche come dato costante nella rivendicazione di un nuovo ruolo internazionale dell'Italia alla svolta del secolo. Il riferimento a Webster non ha nulla di estrinseco. Come lo studioso americano rintraccia la ragione principale del dinamismo espansionistico italiano verso i Balcani e l'Asia minore alle soglie della grande guerra nella affannosa ricerca di nuovi sbocchi per una industria di base sovradimensionata rispetto al mercato interno, così Bosworth analizza le iniziative italiane del 1911-14 come test decisivo per verificare sin dove le connotazioni imperialistiche che quelle assumono siano da addebitare ad un arco di interessi in via di formazione (dall'Associazione nazionalista ai gruppi economici e finanziari) piuttosto che alle elaborazioni di lungo periodo della classe politica liberale. Per Bosworth come per Webster

l'obiettivo dichiarato è quello di introdurre all'esperienza fascista (il libro di Webster porta come sottotitolo “studio sul prefascismo”); ed entrambi giungono — seguendo percorsi diversi — alla conclusione che non v'è sostanziale discontinuità — nelle scelte e negli scopi — tra l'ultima stagione dello stato liberale e il regime mussoliniano.

Questo assunto Bosworth lo proclama ad ogni pagina con una perentorietà che, se allontana dall'autore ogni sospetto di reticenza, pone talvolta il lettore nella condizione di vedersi negato un sia pure mediocre grado di perspicuità. Tutto il volume è costruito su una linea espositiva ricca di umori e di aggressività, mai propensa a farsi incantare dalla retorica, ma impegnata semmai a smascherarla, a svelarne sino in fondo — alterando dati, riflessioni, aneddoti — le mistificazioni, ad individuare i materiali poveri e vili sui quali “la più piccola delle grandi potenze” (secondo la definizione richiamata nel titolo dell'originale) tenta di costruire le proprie smisurate ambizioni. Le diversità tra politica estera liberale e politica estera fascista sono indicate sin dalla premessa in aspetti di “stile” piuttosto che di “sostanza”. “L'Italia pre-1914 — si legge — era una potenza in formazione, che cercava un insieme di accordi vantaggiosi in grado di offrire alla più piccola delle grandi potenze un posto al sole. La differenza con l'Italia fascista sta nei metodi della diplomazia, nelle preferenze di Giolitti e del suo ministro degli esteri Antonino di San Giuliano per gli accordi negoziati, per le vittorie sulla carta ottenute coi sotterfugi e con la diplomazia più che coi discorsi minacciosi e con la guerra. Ma — prosegue Bosworth — se si cerca un rapporto con la società italiana, con il carattere della povertà italiana, la politica estera liberale

appare non meno assurda e disastrosa della diplomazia fascista" (pp. 4-5). Corollario necessario di questa tesi generale è che l'accelerazione imperialistica culminata nella guerra di Libia non rappresenta una deviazione, bensì l'approdo naturale di scelte a lungo maturate. Se, scrive ancora Bosworth, nel 1911-14 "ci fu una svolta, fu una svolta preparata, riconosciuta e approvata dalla maggioranza della classe dirigente dell'Italia liberale, una svolta resa possibile dall'insolita occasione internazionale offerta alla più piccola delle grandi potenze con le altre più genuine grandi potenze, proprio nel periodo immediatamente precedente la prima guerra mondiale" (p. 5). Passaggio di grado, dunque, non di qualità. L'affermazione viene più volte ribadita, presentandola come effetto di uno scarto tra "apparenza" e "realtà", come una conseguenza determinata dai modi stessi in cui si era compiuto il processo di unità nazionale: "fin dal Risorgimento e dai decenni successivi l'Italia si arrogò per diritto di nascita il ruolo di grande potenza, pur non essendo in grado di svolgerlo né dal punto di vista economico né da quello sociale. Anzi, essere una grande potenza, avere una politica estera, insomma essere imperialista, diventò una delle principali ragioni d'essere dello Stato postrisorgimentale. Se l'Italia non avesse potuto agire da grande potenza, se la falsità delle sue pretese diplomatiche fosse stata svelata, forse lo sarebbe stata anche, all'interno, la falsità della 'rivoluzione nazionale'. In tal caso, l'Italia sarebbe stata da 'rifare', e ciò poteva avvenire soltanto attraverso una rivoluzione sociale" (p. 16). Questa combinazione di velleità e mascheramenti viene puntualmente ripresa nelle conclusioni, dove le caratteristiche fondamentali della diplomazia italiana dal 1910 al 1914 sono indicate, "primo, [nella] sua disonestà, [nel fatto] che fosse costruita su un ideale o su un'idea, sul mito del Risorgimento e sul mito di Roma" e "secondo, che fosse alla moda: che l'Italia, la più piccola delle

grandi potenze, cercasse, e le fosse permesso, di comportarsi a livello internazionale come le più genuine grandi potenze", la cui forza si basava sul valido sostegno della potenza industriale, navale o militare, e non semplicemente su un'idea di grandezza" (p. 467). E tutto ciò, appunto, come mimetizzazione di un vuoto reale, tanto che "le pretese dell'Italia di essere una grande potenza erano un lusso che forniva un gigantesco sistema di pubblica assistenza a quei gruppi regionali e sociali che avevano fatto il Risorgimento italiano e che, con alcune aggiunte, continuavano a governare l'Italia dal 1860 al 1945" (pp. 468-469).

L'imperialismo che Bosworth insegue nelle quasi cinquecento pagine della sua monografia è dunque una sorta di peccato originale, una disperata volontà di proiezione all'esterno del nuovo regno intesa a compensare i magri frutti di una "rivoluzione nazionale" che traeva la propria precarietà, in parti uguali, dalla arretratezza socio-economica del paese e dalla rinuncia della classe dirigente ad imboccare con risolutezza la strada della modernizzazione. Così formulata, la tesi sembra rieccheggiare le proposte interpretative di chi, come Wolfgang Schieder (*Fattori dell'imperialismo italiano prima del 1914-15*, in "Storia contemporanea", 1972, pp. 3-55), vede nell'orientamento espansionista l'alternativa ad un programma di riforme. L'analogia è tuttavia solo parziale, dato che Bosworth rifiuta di spartire il campo liberale in tendenze progressive e conservative (ovvero rifiuta la premessa stessa di quella proposta), per ricomprenderlo invece tutto intero — pur con distinguo e sfumature — sotto la categoria dell'imperialismo: prova ne sia che è il riformatore Giolitti ad avallare, sia pure con qualche prudenza, l'operato di San Giuliano, punto di raccolta dell'opinione e degli interessi favorevoli ad una politica estera non solo via via più aggressiva, ma perno di un più generale riorientamento della vita italiana. E l'archi-

tettura del libro riflette appieno questa visuale, procedendo da una analisi della strumentazione della presenza internazionale dell'Italia alla descrizione delle iniziative intraprese dalla diplomazia nello spazio che va dalla preparazione della guerra di Libia all'ottobre 1914. Nella prima parte è dato risalto alla formazione dei nuovi gruppi di pressione ed ai tentativi di svecchiare le strutture della Consulta; nella seconda vengono in primo piano gli sforzi di San Giuliano di tessere, quotidianamente, una trama di progetti condannata in partenza all'ambiguità — e spesso decisamente alla doppiezza — dall'imperativo, stante l'insufficiente disponibilità di mezzi, di occultare i fini reali. L'obiettivo che riunifica le due parti è sempre quello di dimostrare la linearità e sostanziale continuità di una vocazione imperialista che tanto più esce allo scoperto quanto più la scena internazionale sembra offrire sicure opportunità. Particolarmente rivelatrici ci sembrano al riguardo le pagine dedicate all'Istituto coloniale italiano, presentato come centro di aggregazione di componenti significative dell'*establishment* liberale, dai politici, ai funzionari, ai militari. Anche se non mancano nuovi innesti (soprattutto provenienti dal mondo degli affari), l'Istituto, scrive Bosworth, non "rappresentava uno specifico gruppo d'interesse all'interno della società italiana, ma un largo settore delle classi dirigenti liberali profondamente convinto che l'Italia dovesse pensare di nuovo al colonialismo, all'imperialismo e alla politica estera" (p. 71). A questo tipo di valutazione fa riscontro la tendenza a ridimensionare la portata e la novità di nuove aggregazioni. Così Bosworth sostiene che "l'originalità", l'unità e l'influenza dei nazionalisti prima della guerra mondiale del 1914 è stata notevolmente esagerata sotto l'impatto degli avvenimenti che vennero poi" (p. 49) e ritiene di trovare una conferma nell'estrazione politica e sociale largamente tradizionale degli eletti nazionalisti del 1913 (si vedano

i profili biografici alle pp. 51-54). Il passaggio dai "padri liberali" ai "figli nazionalisti" suggerisce uno schema interpretativo largamente basato sulle biografie di famiglia, che trova naturalmente impiego nella ricostruzione del percorso intellettuale e politico di San Giuliano (protagonista assoluto del libro), ma si applica anche ad altri personaggi di rilievo, quali Giacomo De Martino (p. 126). Il prevalere della biografia di famiglia sull'educazione politica pubblica non farebbe naturalmente che sottolineare ancora una volta i caratteri arretrati della situazione italiana, le anomalie nel rapporto tra le istituzioni statali e la società civile.

Ci troviamo pertanto di fronte ad un'opera estremamente compatta, in cui ogni articolazione è chiamata a fornire sostegni diretti alla tesi centrale: quella dell'imperialismo come autentica onda lunga della storia postunitaria, che dall'età liberale si riversa in quella fascista. La continuità della classe dirigente (protrattasi, come s'è ricordato, "dal 1860 al 1945") è al tempo stesso la premessa ed il riflesso della permanenza di questo orientamento di fondo. "Gli storici — ammonisce Bosworth — sono spesso troppo ansiosi di collocare punti decisivi di svolta per suddividere la storia in una regolare successione di parentesi" (p. 49). È un richiamo meno estrinseco di quanto possa sembrare. Basti pensare — per restare strettamente aderenti alla materia del libro — all'influenza della interpretazione creociana del nesso, alla svolta del secolo, tra nazionalità e nazionalismo, laddove il secondo, ricondotto ad una matrice quasi esclusivamente intellettuale, rappresenterebbe una diramazione degenerativa del ceppo sano del patriottismo ottocentesco. Questo tipo di cesura è stato ripreso, nella sostanza, anche recentemente (si veda, ad esempio, Francesco Perfetti, *Il movimento nazionalista in Italia (1903-14)*, Roma, Bonacci, 1984) con il risultato di produrre una lettura accentuatamente autarchica del nazionalismo novecentesco. Sotto-

lineato questo aspetto di fondo, va però aggiunto che la proposta interpretativa di Bosworth, se contribuisce ad allargare la prospettiva, è tuttavia ben lontana dall'offrire risposte persuasive ai quesiti che essa stessa solleva. Giustamente Bosworth richiama i maggiori rischi di destabilizzazione insiti nell'imperialismo della "piccola potenza", e la circostanza è già stata sottolineata — per l'intero arco che corre da Crispi a Mussolini — da più di uno studioso dell'Italia contemporanea, in particolare da Ragionieri e Carocci. Ma se questo schema (depurato dalle insorgenze moraleggianti che fanno capolino nel libro di Bosworth) risulta nella sostanza accettabile, ciò che appare assai meno spiegato sono le radici delle spinte imperialistiche e le loro modificazioni nel tempo. Nonostante la minuziosa attenzione dedicata al personaggio, Bosworth dà poco rilievo al fatto che quando di San Giuliano, nell'ultimo decennio dell'Ottocento, avvia le proprie elaborazioni intorno al problema coloniale, muove da una serrata critica della politica crispana; e, più in generale, trascura di valutare come il rilancio dei programmi espansionistici dopo il "silenzio" seguito ad Adua, mostri cospicui addentellati con la crisi di fine secolo e tenda rapidamente a manifestarsi come una replica ai segni di malessere che incominciano a percorrere l'Italia della prima industrializzazione. Il fatto stesso che le suggestioni colonialistiche

lambiscano anche l'area del movimento operaio e socialista è un ulteriore indice che un tempo nuovo si va aprendo e che il "partito imperia lista" quale si viene aggregando lungo l'età giolittiana è in buona parte un fenomeno inedito nella storia italiana. Su questo passaggio si misura la relativa modernità di San Giuliano in quanto leader più espressivo delle tendenze liberali che percepiscono i termini nuovi della "gara" fra le nazioni (esemplare il passo di un discorso parlamentare pronunciato nel dicembre 1898 e citato da Bosworth a p. 98: "I popoli che non sapranno conciliare il regime parlamentare con le ferree esigenze che le leggi della storia impongono alla politica moderna si troveranno di fronte ad un dilemma insanabile: o rinunciare al regime parlamentare o dichiararsi anticipatamente vinti nella grande lotta delle nazioni per la ricchezza e per la potenza"). Proprio su questi segnali di mutamento — cui è facile affiancare quelli che, maggiormente studiati, si delineano sul terreno economico — è necessario riconsiderare come "la più piccola delle grandi potenze" cerchi di inserirsi nella "grande lotta delle nazioni" e, il che non è meno rilevante ma posto del tutto in ombra da Bosworth, quali regole dettino le "genuine grandi potenze", quali connotati complessivi assumano le tensioni imperialistiche all'inizio del Novecento.

Massimo Legnani

La COOPERATIVA CENTRO DI DOCUMENTAZIONE DI PISTOIA che sta aprendo al pubblico la propria biblioteca speciale il cui fondo è costituito dalle pubblicazioni italiane e straniere raccolte dal 1968 ad oggi (più di quattromila testate, oltre diecimila volumi e ventimila fra opuscoli e volantini) ricerca, per la completezza della collezione della rivista ITALIA CONTEMPORANEA, i seguenti numeri 6-13, 16-18, 40, 42, 50, 52, 53, 62, 63, 66, 94, 95, 101, 104, 110, 112.

Chi li avesse in possesso e volesse donarli o venderli a prezzi modici — visto che la Cooperativa Centro di Documentazione non ha alcun tipo di finanziamento per le attività culturali che svolge — deve scrivere a:

COOPERATIVA CENTRO DI DOCUMENTAZIONE

Via degli Orafi, 29 - Cas. post. 347
5110 PISTOIA - Tel. (0573) 367144

Gemelli. Il "Machiavelli di Dio"?

di Maurilio Guasco

Recensire un libro dopo aver letto altre recensioni dello stesso può diventare molto più difficile. Si rischia involontariamente di non analizzare il libro, ma di discutere le recensioni. Soprattutto quando queste non usano i mezzi termini: poiché a chi pur facendo notare, come farò anch'io, molti limiti soprattutto documentari (ma anche bibliografici), mette in risalto anche dei meriti, si contrappone chi scrive pagine di severa critica, magari partendo da un episodio specifico (davvero Gemelli portava talvolta sul saio il distintivo fascista?), o chi sceglie la strada della stroncatura pura e semplice, definendo la lettura del libro perdita di tempo e accusando l'autore di aver fallito lo scopo, anche per essere uscito dalle sue competenze.

Ma non intendo fare una rassegna delle recensioni: anche se sono tentato di sentire qualche solidarietà con chi esce dalle sue competenze, dovendo parlare di un personaggio come Gemelli che per tutta la vita, pur conducendo un lavoro di intelligente e tenace ricercatore, cedette alla tentazione di uscire spesso dalle sue competenze, dando giudizi su tutto e su tutti, anche su cose di cui davvero pare avesse capito ben poco.

Personaggio comunque, e quanto centrale nella storia non soltanto culturale del Novecento italiano, personaggio di fronte al quale la tentazione della stroncatura o dell'esaltazione acritica è sempre dietro l'angolo, personaggio con il quale parecchi non vogliono fare i conti, o perché perplessi sul taglio da dare scrivendo di lui, o perché preferiscono non essere costretti a mescolare a giudizi certamente positivi, critiche severe e non infondate.

L'imputato però, in questo caso, non è padre Gemelli, ma Cosmacini (Giorgio Cosmacini, *Gemelli. Il Machiavelli di Dio*, Milano, Rizzoli, 1985, pp. 332, lire 20.000). Ha sbagliato tutto, uscendo dalle sue competen-

ze, che non sono poche e non sono certo superficiali? (Basta dare uno sguardo al saggio Giorgio Cosmacini, *Scienza e ideologia nella medicina del Novecento: dalla scienza egemone alla scienza ancillare*, "Storia d'Italia", Annali 7, Malattia e medicina, Torino, Einaudi, 1984, pp. 1223). Oppure il suo è un utile contributo per allargare lo sguardo su persone e avvenimenti non facili da studiare?

I limiti del lavoro sono evidenti, così come la tesi di fondo, già insita in quel sottotitolo, *Il Machiavelli di Dio*, che sembra però suggerito all'autore non tanto da riferimenti eruditi, come forse vorrebbe far credere, ma da autori molto più recenti, come per esempio Giulio Andreotti, ricordato dallo stesso Cosmacini (p. 255). Limiti gravi di documentazione: ci sono temi che si possono oggi affrontare utilizzando anche soltanto l'ampia bibliografia esistente. Altri meno: e forse è il caso anche di Gemelli. Troppi i punti discussi, troppe le polemiche sollevate, dalla conversione ai suoi rapporti con il fascismo, dalla richiesta epurazione ai suoi sistemi "dittatoriali", perché si possa scrivere di lui senza utilizzare materiale d'archivio, della cui esistenza l'autore è ben consapevole (p. 172); e se tale materiale era in parte forse inaccessibile, in parte era ed è certamente accessibile.

Molti i limiti anche bibliografici: se si sceglie di lavorare solo sull'edito, non si possono troppo selezionare le fonti, e trascurarne alcune certamente importanti. La biografia di un personaggio è anche e comunque lo specchio di un'epoca, o di diverse epoche, come nel caso di Gemelli. E se il personaggio fa parte integrante di tali epoche lo si deve leggere sempre calato negli avvenimenti, nei problemi, nelle mutazioni, nel travaglio di quelli. La bibliografia sugli anni a cavallo dei due secoli, sui rapporti chiesa-fascismo,

sugli anni della ricostruzione, o della restaurazione, se si preferisce definirli così, è troppo vasta, e per certi aspetti troppo significativa, perché la si possa un po' trascurare senza correre rischi: per esempio, quello di portare il lettore a leggere la vita di un personaggio slegandolo troppo dal suo tempo, da un clima, da uno spirito che esisteva, qualunque sia il giudizio che se ne può dare. Così appaiono limiti di informazione, e anche di linguaggio, stridenti. Volendo forzare accostamenti e confronti, si possono scrivere frasi del genere, parlando dell'abbandono della politica da parte di Dossetti: "In fondo quell'abbandono eviterà un secondo caso Murri (anzi Murri uscì dalla Chiesa, Dossetti invece vi entrerà, nel 1959, facendosi sacerdote nell'ordine benedettino)" (p. 257). Una frase, mi si perdoni la durezza, dove davvero vi sono più errori che parole.

Così, ho preso anch'io la strada della stroncatura? Spero di no, e non concluderò consigliando di non leggere il libro. Intanto, proprio l'approccio al personaggio e all'epoca da parte di chi non fa solo lo storico di professione, dà un contributo notevole ad una migliore comprensione di certi momenti. Tutta la prima parte, con la storia della conversione e delle diverse reazioni di fronte alla stessa degli ambienti scientifici, è un interessante spaccato di un'epoca ed un intelligente capitolo di storia della mentalità. Lo stesso si dica della frequente lettura in chiave psicanalitica di molte vicende della biografia di Gemelli: ci si può trovare una sottile vendetta contro chi ebbe parole di disprezzo verso tale scienza, ma anche una proposta di lettura non così fantasiosa come qualcuno vorrebbe credere.

Anche la parte dedicata al Gemelli *naturaliter fascista* (anche se non mi sento affatto di condividere la definizione, perché su questa strada dovremmo forse finire per parlare di *italiani naturaliter fascisti*, e poi *naturaliter* non so quante altre cose), diventa un contributo interessante per uno studio della

cultura cattolica non solo durante il fascismo. Che il fine giustifichi i mezzi, almeno in qualche modo, non sembra un'accusa: in qualche momento, Gemelli si è quasi sentito in dovere di dire che può essere così, quando si tratta di "giovare alla mia Università" (p. 258). Ma questo dovrebbe introdurre un altro discorso, molto più ampio e spesso presente nel mondo cattolico in quel momento e in altri: che cioè essendo i fini spirituali sempre e comunque da perseguirsi, si può anche talvolta transigere sui mezzi. La storia ci insegna troppo spesso cosa può succedere quando si parte da tali presupposti; ed è proprio un cattivo servizio fatto alla ricerca, quello di mettere ulteriormente in evidenza che anche nel ventennio non si disdegnò di tornare a tale mentalità? Che poi questo faccia parte di un problema di tutta la società italiana, e non specificamente del mondo cattolico, può essere un discorso da ribadire spesso, se non vogliamo rischiare schematizzazioni e percorsi storiografici troppo scopertamente ideologici. Ma questo non può certo esimere dal guardare senza falsi pudori al proprio passato, anche quando vi è coinvolto padre Gemelli.

Come può lo storico dimenticare i suoi discorsi, i suoi articoli di elogio a Mussolini, certi rapporti con Farinacci che non aveva certo mai nascosto i suoi sentimenti, certe affermazioni negli anni del dibattito sul razzismo che non possono non sollevare stupore?

Questo non giustifica chi volesse affermare falsamente che Gemelli firmò il manifesto della razza, o partecipò alla lotta contro gli ebrei, falsificando anche i fatti. Ma neppure giustifica chi vorrebbe che quei discorsi fossero considerati solo incidenti di percorso, o il prezzo pagato per conservare qualche spazio alla propria attività e istituzione. I discorsi ci sono stati, come mette bene in risalto Cosmacini, e non sembrano solo frasette di circostanza. Se vogliamo usare il linguaggio biblico dello scandalo, sarà bene che lo

accostiamo a quello storico, per esempio di un Duchesne, che ricordava che il male, se tale è, non lo è quando si racconta, ma quando lo si fa. Forse, prima di chiederci se è bene che qualcuno riesumi certi fatti e detti, bisognerà che ci chiediamo ancora una volta perché quei fatti sono avvenuti, e quelle parole pronunciate: anche quelle di Gemelli.

La recensione è così diventata, quasi inconsciamente, un dibattito con l'autore e i recensori. In fondo, forse è proprio questo il merito maggiore del libro. Scritto, anche

bene, da chi non fa parte dell'elenco degli autori togati, almeno per questo genere di biografie, è diventato un contributo interessante non solo perché l'autore medico vi ha logicamente introdotto le proprie competenze, offrendo quindi elementi per una lettura molto ricca delle vicende, ma anche perché ha trovato modo di offrire ai colleghi storici spunti di riflessione e di ripensamento. Con dei limiti: di cui però credo di aver già parlato fin troppo.

Maurilio Guasco

Storia e strumenti della ricerca

di Laura Capobianco e Margherita Teti

Gli strumenti della ricerca (Aa. Vv., Gli strumenti della ricerca, a cura di Giovanni De Luna, Peppino Ortoleva, Marco Revelli, Nicola Tranfaglia, tomi 3, Firenze, La Nuova Italia, 1981-1983, pp. 1580 complessive, lire 81.000) costituiscono il decimo volume de "Il Mondo contemporaneo", la poderosa opera curata da Nicola Tranfaglia con il contributo di circa 200 studiosi ed apparsa a partire dal 1972 secondo un piano che ha abbracciato la storia d'Italia, d'Europa, dell'Asia, dell'Africa e dell'America, la politica internazionale, i rapporti tra economia e storia, politica e società ed infine, appunto con i tre tomi in questione, le relazioni tra storia e scienze sociali ("Percorsi di lettura" e "Questioni di metodo").

Come avvertono i curatori, i saggi raccolti nel primo tomo sono stati ideati come "sintesi di discorsi già svolti, ed ampie panoramiche di problemi da affrontare" (Introduzione, p. 4); delle sedici "piste di lettura" alcune (lavoro, economia, stato, ecc.) rimandano a

tutta l'opera, mentre altre, più specialistiche, o più specifiche (colonialismo, imperialismo...) hanno una loro autonomia. Ogni percorso è preceduto da un grafico, o "albero genealogico" che visualizza mettendole in sequenza le voci inerenti al tema che viene poi sviluppato nella parte discorsiva, e si conclude, in generale, con "orientamenti per la ricerca" nei quali si enucleano problemi particolari indicandone soluzioni e strumenti con finalità essenzialmente didattiche. Chiude il volume un'intelligente appendice curata da Stefano Musso nella quale sono stati raccolti, per lo più in forma visiva, dati comparativi di carattere demografico, economico, elettorale, ecc. Si tratta, e lo si vede da queste prime note illustrative, di un lavoro assai ben costruito, con rigore scientifico ed apertura problematica, di cui per ovvi motivi non è possibile qui seguire lo sviluppo nei dettagli, mentre si può, ed è anzi necessario per darne un'idea esauriente, ripercorrere una traccia emblematica dei contenuti e delle procedure

quale quella che si snoda attorno al concetto di *crisi*, in grado oltretutto di agevolare il passaggio alla lettura dei due tomi successivi. L'autore, Brunello Mantelli, prende in considerazione un ampio ventaglio di tipi e di eccezioni impiegati dalla storiografia al riguardo oscillante a lungo tra le categorie esplicative di sviluppo e progresso, da un lato, e di tramonto e decadenza dall'altro, tra i modelli di analisi tendenti a ricercare un piano fondamentale (in genere l'economia) a cui riportare le caratteristiche della crisi, e quelli di tipo, invece, sistemico. Oggi nel momento in cui l'integrazione economica mondiale mal si concilia con la frantumazione di forme comunitarie e di valori collettivi, e la società è divenuta meno trasparente e più intricata, il dibattito storiografico ha finito con l'assumere il concetto di crisi al suo interno non più nel senso di ribaltamento, quanto come nodo problematico nel quale le dinamiche del mutamento incontrano le persistenze di lungo periodo. Alle spalle di un presente così connotato, operano le trasformazioni indotte da tre eventi "epocali": la rivoluzione francese, la Comune di Parigi, la prima guerra mondiale, attraverso i quali la crisi diviene "una dimensione ed una cultura che entrano nel quotidiano" (p. 52) determinando in tal modo una società senza soggetto sociale unificante. Ma a questo punto sarà proprio l'osservazione del comportamento sociale durante le fasi di crisi economiche prolungate a portare al tramonto delle ipotesi dei piani fondanti, rivelatesi eccessivamente schematiche e deterministiche, ed alla loro sostituzione con modelli capaci di analisi della realtà intesa "come un sistema complesso di interrelazioni costantemente in movimento con continui processi a *feed-back* tra i vari livelli" (p. 54). Il saggio di Mantelli prosegue con un'analisi del ruolo della soggettività politica in due particolari momenti di crisi quali la rivoluzione bolscevica e la repubblica di Weimar e si conclude con un *excursus* sul 1848 ed il 1929. Nell'insieme, un argomentare su più

versanti correlati, la modellistica e l'analisi storica, che tiene conto dei concreti processi di crisi nel loro darsi storicamente, ed al tempo stesso mette in evidenza l'evolversi dei modelli utilizzati.

Come si è detto in principio, la trattazione della voce *crisi* per un verso nel suo trascorrere dai fatti ai modelli rappresenta l'opzione metodologica ed epistemologica dell'intera opera, per l'altro fornisce l'adito teorico, il punto di partenza da cui muovono l'impianto e i contenuti della parte strumentale vera e propria. È infatti dalla constatazione della crisi, non della produzione storiografica ma piuttosto come perdita nel senso stesso della storia, che si prende l'avvio, riproponendo nell'ambito della storiografia il problema di fondo del mondo contemporaneo: la scomparsa dell'unitarietà della direzione del progetto e l'irruzione della molteplicità dei significati.

Le teorie della società e i paradigmi storiografici che avevano offerto solidi presupposti alla ricerca nell'Ottocento e nel Novecento si sono lentamente dissolti insieme alla visione della storia universale (*La teoria della storiografia oggi*, a cura di Pietro Rossi, Milano, Il Saggiatore, 1983), né sembrano sostituibili dalla trasformazione della storia in scienza altamente formalizzata e quantitativa, o dalla sua assimilazione alla letteratura. Un problema ancora tutto aperto che, avverte Tranfaglia, deriva in gran parte dall'aver trascurato il lavoro teorico e la comprensione della specificità della conoscenza storica rispetto a quella messa in campo dagli scienziati sociali. A ben vedere, sono in gioco questioni teoriche, ma anche politiche ed etiche: il rapporto passato/presente, il ruolo dell'Occidente, la coscienza civile e politica degli uomini. Dalla lettura analitica dei saggi della prima sezione, dedicata all'esame comparato delle storiografie nazionali, risulta che non dappertutto le cose stanno allo stesso modo ed anzi dove ha funzionato la relazione tra storia e scienze sociali la situazione parrebbe

migliore. In Italia e in Germania fortemente condizionante è stata tuttavia la presenza di una ideologia totalizzante.

In Italia, come sostiene Innocenzo Cervelli, l'elemento ritardante è stato il mancato incontro tra la storiografia dominante etico-politica e il marxismo, a causa anche del misconoscimento del pensiero di Labriola. Incontro che permarrà problematico anche nel secondo dopoguerra, quando con Cantimori, Sereni, Procacci, Grifone e De Martino, le fondamentali categorie marxiste vengono inserite nella produzione storiografica. In Germania, a giudizio di Fulvio Tessoro, l'opposizione al monismo panlogistico di Hegel porta prima con Dilthey e poi con Weber ad un processo di storicizzazione della ragione; l'accusa di relativismo ricondurrà la pratica storiografica, però, all'intuizione intellettuale delle grandi connessioni dinamiche ed evolutive della sociologia, ancorandola a lungo all'idea di sviluppo. Quando poi tale idea sarà rimessa in discussione, lo sarà lo stesso oggetto-storia e si determinerà (Giacomo Marramao) il disagio culturale emblematicamente espresso da Spengler nel *Tramonto dell'Occidente* e mantenutosi a lungo al centro di un serrato dibattito tra intellettuali anche di diverse competenze e formazioni.

In verità, pure per alcuni settori della storiografia inglese valgono in parte osservazioni del genere. È il caso della "Cambridge Modern History" realizzata da Lord Acton (portata a termine nel 1912 ma più volte riedita nel corso del secolo), vero e proprio monumento, secondo Keith Nield, "all'interpretazione tipicamente liberale inglese del passato" (p. 573).

Ai fini dello sviluppo del dibattito generale, non molto utili appaiono invece i percorsi della storiografia americana e russa, per la peculiarità e tipicità dei casi, peraltro acutamente tratteggiati rispettivamente da Tiziano Bonazzi e Bruce Kuklick, e da Clara Castelli. Storici e scienziati sociali nordamericani si

sono incontrati su basi di scarsa chiarezza teorica, intrattenendo per di più con il potere un rapporto ambiguo; i loro omologhi nell'Unione Sovietica sono passati attraverso la progressiva marxistizzazione e utilizzazione della storia ai fini della formazione dei quadri dirigenti.

Diverso il peso che hanno avuto, invece, almeno alcune tendenze storiografiche inglesi e francesi, nel campo della storia economica (Schumpeter e Keynes) con le "Annales". La prima ha lanciato una grossa sfida alla storia — sostiene Marcello Messeri — proponendola come "histoire raisonnée, pregna di teoria, in conseguenza della sua fungibilità rispetto alla costruzione e alla formulazione teorica" (p. 681) ed obbligandola così ad una ridefinizione per sottrarsi ad un possibile ruolo ancillare. Le seconde hanno rappresentato il tentativo più generoso e riuscito di dare della complessità sociale il quadro più ampio possibile valorizzando tutte le ipotesi teoriche e le prospettive di ricerca esterne alle sclerotiche istituzioni accademiche ed offrendo la propria mediazione per diffondere al massimo "le sperimentazioni internazionali di una terapeutica della crisi" (Giuliana Gemelli p. 728).

I saggi raccolti nella seconda parte degli *Strumenti* dovrebbero fornire parziali risposte al problema della crisi, a partire dal concreto lavoro degli storici. Ha ragione Topolski quando invita gli storici a lasciare da parte le conclusioni dei filosofi della scienza e dei metodologi, ad appronfondire la riflessione teorica nutrita degli esiti della loro applicazione sul campo e a far emergere da qui un modello di spiegazione significativo. Può dunque essere fruttuoso, a questo punto, considerare con Gianni Vattimo i risultati dissolutori cui è giunta la riflessione sul tempo (da Nietzsche ed Heidegger, fino a Jacques Derrida e Jean François Lyotard), ma si deve legittimamente dubitare che da qui possa nascere una nuova storiografia.

Alla "retorica" del discorso storico sono dedicati i contributi di Luciano Canfora e Chaim Perelman: per il primo in particolare l'*atelier* dello storico può rinnovarsi se diviene laboratorio nel quale gli esperimenti narrativi dello storico sono messi a confronto con le forme della narrazione letteraria e con quelle delle scienze sociali. Procedendo sempre dall'interno verso l'esterno, nel volume si affronta il nodo del mestiere dello storico in rapporto al pubblico e alle istituzioni. Anche qui, tre i casi presi in considerazione: Stati Uniti, Unione Sovietica e Italia (Maurizio Vaudagna, Roy A. Medvedev, Massimo Legnani). In America, la saturazione del mercato occupazionale di tipo istituzionale, ha aperto dagli anni settanta in poi nuovi sbocchi agli storici di professione, in direzione di funzioni pedagogiche, didattiche, di conservazione, di consulenza e di sostegno delle tradizioni locali. Da tutto ciò può derivare una forte sollecitazione alle istituzioni accademiche, arroccate a sostegno della neutralità della ricerca scientifica.

Spazio, strutture funzionanti, abbondanti finanziamenti rendono più che vivibile, sotto il profilo materiale, la condizione dello storico sovietico, che paga tale "benessere" con vincoli ideologici e controlli sulla produzione (archivi segreti, temi interdetti, silenzi obbligatori, ecc.). Il percorso italiano si caratterizza, dal canto suo, per una forte divaricazione tra ricerca e didattica, e per un progressivo dilatarsi del "mestiere (specie nella contemporaneistica) in nuove direzioni, un po' come si è visto nel caso americano. Permangono, tuttavia, incertezze di fondo sul ruolo delle discipline storiche, essendo ancora mal definiti i loro rapporti con gli altri settori di ricerca, con il mercato e con il potere.

Ed appunto alla didattica è rivolta l'attenzione di Gianni Perona e Scipione Guarracino il quale, in particolare, si sofferma sulla persistenza nella scuola del paradigma classico fondato su programma-manuale-lezio-

ne, sulla necessità di modifica del profilo professionale dell'insegnante e sulla esigenza di introdurre una corretta programmazione incentrata sul raffronto tra contenuti e obiettivi culturali ed educativi da conseguire. Del tema parallelo della divulgazione e della diffusione di storia si occupa Mario Isnenghi sottolineando la funzione fondamentale che ora svolgono i mass-media nella formazione della memoria storica (come già sottolineato da Perona) ma anche nella fornitura di un prodotto assai diverso da quello accademico scientifico tradizionale, e tuttavia, o proprio per questo, destinato ad una favorevole accoglienza da parte del pubblico-frutture-destinatario.

Ancora nell'ambito delle "Questioni di metodo" rientrano i saggi dedicati a fonti e tecniche di ricerca. Nell'introduzione, Giovanni De Luna sottolinea la rivoluzione intervenuta nel campo della documentazione, tanto da potersi dire, con Vovelle, che ogni storia tende ad annettersi tutte le fonti di cui abbisogna. Il dibattito sulle fonti ha portato al superamento sia dell'impostazione positivista, sia di quella intuizionistica; in realtà, come sostiene Topolski, "oggetto e soggetto della conoscenza storica, sono legati da una relazione di reciproca funzionalità e, contemporaneamente, in questo loro rapporto dispiegano il massimo della indipendenza ed autonomia" (p. 1023). In sostanza, ad una fonte "forte" deve corrispondere una altrettanto incisiva capacità di interrogazione.

Varie fonti vengono quindi esaminate, sotto il profilo storico, mettendo poi in rilievo la specificità tecnica e infine facendo risaltare la problematicità che emerge dal loro uso in funzione della ricerca storica concreta. Complessità e polivalenza di un discorso enfatizzato nei casi del cinema (Gianni Rondolino) e della fotografia (Peppino Ortoleva) ma ben presente anche rispetto al paesaggio (Paola Sereno), alla struttura urbana (Gaetano Di Benedetto e Giovanni Fanelli) e alle testimonianze figurate (Ottavia Niccoli)

che trovano la loro chiave di lettura in una concettualizzazione di tipo interdisciplinare e nella capacità dello storico da un lato di padroneggiare un linguaggio specialistico, e dall'altro di avvalersi dei fermenti evolutivi di altre discipline. È questo un nodo di straordinario spessore, e ne danno esempi in positivo Louis Chevalier quando proponendo l'utilizzo della letteratura come fonte storica indica una modalità di impiego dei dati quantitativi in indagini qualitative; Ercole Sori che richiama l'attenzione sulla possibilità che si aprono alla ricerca su settori in cui la carenza di fonti è stata superata con il ricorso alla demografia e Luisa Passerini che, a sua volta, puntualizza la funzione dinamica delle fonti specialmente quando, con la storia orale, si introduce nello studio dei fenomeni la soggettività, sia come realtà mentale, sia come realtà sociale.

La rivoluzione avvenuta per fonti e documenti ha interessato anche ambiti più consolidati e tradizionali (archivi, con i connessi problemi schiettamente amministrativi, oltre che gestionali; giornali, anch'essi macchine sempre più complesse e di problematico governo); in tutti i casi, si è trattato di confrontarsi con imponenti aspetti quantitativi, così importanti da costringere lo storico ad accostarsi ad una vera e propria "scienza dell'informazione".

Nella seconda parte di questo stesso tomo vengono individuate le questioni emerse dalla differenziazione delle scienze umane e commentati gli effetti derivatine sul piano della ricerca interdisciplinare. Se i due saggi di Luciano Gallino e Marco Revelli affrontano

le conseguenze della dissoluzione del "sistema delle scienze", l'uno sviluppando il punto di vista sistematico, l'altro quello legato all'evoluzione storica, Salvatore Veca e Luciano Cafagna si muovono sul terreno dei modelli, rispettivamente da filosofo della scienza e da storico; Charles S. Mayer e Marcella Carmagnani, infine, si soffermano sui rapporti tra le discipline con riferimento alla comparazione e alla quantificazione.

Un'ultima serie di contributi tocca la multidisciplinarietà che si realizza intorno ad una serie di grandi temi, "oggetto-argomento" quali la formazione del proletariato (Alex Dawley), il ruolo della donna nella storia (Gianna Pomata) il mito della razza (Léon Poliakov), un caso di etnostoria (Alessandro Triulzi) e il rapporto tra cultura subalterna e cultura di massa (Alessandro Portelli). Vi si evidenzia una dimensione del sapere che con una rete di strumenti è capace di superare i limiti disciplinari e di forzarne i parametri scientifici introducendovi integrazioni considerevoli.

Tutto sommato, l'opera nel suo insieme è solidamente costruita e nettamente orientata; non comunque di uso semplice e andrebbe consultata con profitto in presenza di un'esigenza ben determinata. È inoltre di valore ineguale: alcuni saggi di autori stranieri non sono di altissimo pregio, mentre gli sforzi di non pochi giovani collaboratori appaiono caratterizzati da rigore scientifico e originalità di impostazione.

**Laura Capobianco,
Margherita Teti**

Strumenti

Il fondo Repubblica sociale italiana. Catalogo, a cura di Daniele Mor e Aldo Sorlini, prefazione di Claudio Pavone, Brescia, Fondazione Luigi Micheletti, 1985, pp. X-189, sip.

Frutto di un lungo lavoro di raccolta e di recupero del materiale, il fondo Rsi della Fondazione Micheletti comprende tre principali gruppi di documentazione: quello propriamente archivistico, il cui nucleo essenziale è costituito dai "notiziari"

della Guardia nazionale repubblicana; la parte bibliografica, libri, opuscoli, periodici, in tutto più di quattrocento fra titoli e testate; il materiale di propaganda "a perdere", infine, manifesti, fogli volanti, cartoline, che rappresenta forse la serie

più pregevole e peculiare del complesso documentario. Tale risulta anche da questo catalogo, nel quale si privilegia soprattutto — come si legge nella presentazione (p. V) — il filone della propaganda. Mentre infatti le parti archivistica e bibliografica, la prima in modo particolare, sono ben conosciute in quanto già ampiamente utilizzate dalla storiografia (per la seconda va posta in rilievo se mai la comodità di averla sotto gli occhi riunita in un unico elenco), è in quella di carattere propagandistico che troviamo i nuovi motivi di interesse di questo strumento di ricerca. Come sottolinea Claudio Pavone nella prefazione (pp. VII-X), va lodato l'impegno con il quale la Fondazione Micheletti ha affrontato il problema della conservazione di tale materiale — un materiale che, per la sua natura incerta (d'archivio o di biblioteca?) e per la sue "caratteristiche fisiche", non è sempre oggetto della dovuta attenzione, pur presentando una vasta gamma d'intrecci tematici da scoprire e da vagliare con molta cura. Come fa lo stesso Pavone nella sua nota introduttiva e come ha fatto Mario Isnenghi nella relazione presentata al convegno di Brescia sulla Rsi, dell'autunno 1985.

Ulteriore punto da evidenziare in questo catalogo è la minuziosa analiticità seguita dai curatori nel descrivere il materiale raccolto, nell'intento — dichiarato espressamente in una delle introduzioni tecniche (p. 3) — di "mettere a disposizione del lettore il maggior numero d'informazioni possibile, al fine di facilitarne l'identificazione" e

nella previsione di costruire con questa opera il primo tassello di un mosaico generale sulle fonti repubblicane. Di qui il massimo rispetto, da parte dei curatori, delle regole italiane di catalogazione, ma anche alcune "aggiunte", come l'indicazione precisa dei collaboratori ai vari periodici di Salò (che suggeriamo di leggere per alcuni interessanti ritrovamenti) o come il sunto del contenuto dei manifesti, considerate utili in vista di lavori futuri ancora più impegnativi.

Non ci soffermiamo oltre su questi criteri e altri, più o meno accettabili, ma sempre comunque interessanti. Importante soprattutto ci sembra rilevare, ripetendo quanto scrive Pavone nella prefazione, che "elaborare strumenti di lavoro che permettano un più agevole accesso alle fonti fasciste è /.../ un contributo che trova nel rigore filologico il fondamento della sua validità scientifica e civile", per combattere anche in questo campo ogni tendenza alla confusione e al dubbio.

Gaetano Grassi

Fondazione Vera Nocentini, *Guida all'Archivio storico-sindacale*, n. 2, Archivio Fim-Cisl di Torino, a cura di Giacomo Pignata, Torino, Centro stampa della Giunta regionale, 1985, pp. 110, sip.

A breve distanza dalla edizione dell'inventario delle carte dell'Unione sindacale provinciale Cisl di Torino (cfr. "Italia contemporanea", n. 158, 1985), viene pubblicato il Catalogo dei documenti della Fim conservati presso la Fondazione.

L'Archivio comprende il patrimonio di documentazione della Fim di Torino raccolto e riordinato in due blocchi: 1) dal 1950 al 1971, già ordinato, 2) dal 1972 al 1980, ordinato in un tempo successivo presso la Fondazione. Il primo blocco (consistenza 171 faldoni) fu inserito nel suo schema originario di classificazione; il secondo blocco (consistenza 402 faldoni) fu ordinato secondo il metodo storico usato dalla Fondazione, ossia venne suddiviso per attività sindacali. I due metodi di catalogazione si possono definire complementari. Nel primo blocco il metodo è cronologico e per settori sindacali; nel secondo è sempre cronologico, ma per attività sindacali. Il fondo Fim è il più consistente della Fondazione: 573 faldoni in totale.

p.p.

Archivio storico Nuova Italsider, a cura di Luciano Segreto, Genova, Nuova Italsider, 1984, pp. 50, sip.

Il primo inventario dei fondi dell'Archivio storico della Società Nuova Italsider, curato da Luciano Segreto, descrive solo una parte dell'Archivio storico nel suo complesso: è tuttora in corso il lavoro per l'individuazione, l'acquisizione e la catalogazione di altro materiale. Il Catalogo dell'Archivio è diviso in tre sezioni "aperte" in modo da non pregiudicare future acquisizioni: Archivio Italsider (ex Ilva), Archivi aggregati (di 16 società assorbite dall'Ilva e dall'Italsider, o di società legate da rapporti commerciali) e Ar-

chivi degli impianti di produzione.

Come viene sottolineato nella presentazione di Segreto, si possono notare alcune lacune nel materiale catalogato, dovute forse al carattere convulso dell'attività industriale svolta dall'Italsider che finì per rallentare la raccolta della documentazione all'interno della società stessa. Il materiale è stato ordinato a partire dai libri sociali, per passare poi alla gestione interna della società e infine ai rapporti con terzi. Per gli Archivi aggregati, una volta suddivise le società sulla base del settore di produzione, è stato seguito l'ordine cronologico di costituzione della società stessa.

p.p.

Regione Lombardia, Settore cultura e informazione, Servizio biblioteche Cnr, Istituto di studi sulla ricerca e documentazione scientifica, *Catalogo dei periodici correnti delle biblioteche lombarde*, vol. I A-B, Milano, Editrice bibliografica, 1985, pp. 354 e 332 (allegato), sip.

La Regione Lombardia inaugura con questo volume, il primo del catalogo automatizzato dei più di 30.000 periodici correnti nel periodo 1973-1984 delle biblioteche regionali, una importante e qualificata iniziativa nel quadro di un lavoro di conoscenza capillare e il più possibile esauriente del complesso di beni librari ed archivistici presenti sul territorio. L'opera si inquadra nella serie della collana "Fonti e strumenti" diretta da Lilli Dalle Nogare, ma non deve essere vista come la continuazione del precedente catalogo

(*Periodici delle biblioteche lombarde*, a cura dell'Aib. Comitato lombardo, voll. 7, Milano, Comune di Milano, 1964-79), dato che non comprende tutti ma solo i periodici correnti al 1973 e adotta criteri di elencazione differenti. La redazione del catalogo attuale è stata curata da un gruppo di lavoro dell'Ufficio catalogazione e informazione bibliografica, coordinato da Gianluigi Crespi; alla ricerca ha collaborato l'Istituto di studi sulla ricerca e documentazione scientifica del Cnr. Il volume — così come i successivi — è accompagnato da un allegato recante tra l'altro i titoli appartenenti a serie di lettere successive dei quali si trova in esso per qualche motivo una citazione, per offrire immediatamente all'utente l'insieme dei dati cui si fa rinvio. Importanti gli indici, anche se non tutti di facile consultazione.

c.r.

Istituto per la scienza dell'amministrazione pubblica, *Venticinque anni di una biblioteca. Volumi d'epoca e periodici stranieri dell'Isap*, a cura di Orsola Caputo, Milano, Giuffrè, 1985, pp. 177, lire 15.000.

"La storia della biblioteca dell'Isap è, a ben riflettere, la storia di una biblioteca mai esistita", esordisce Ettore Rotelli, direttore generale, nell'introdurre il Catalogo che elenca le pubblicazioni acquisite nella breve storia (1959-1984) di questa istituzione culturale che si è fatta promotrice di numerose ricerche e pubblicazioni di grande interesse nell'ambito dell'ammi-

nistrazione pubblica. La biblioteca dell'Isap è nata non per ragioni istituzionali (l'atto di fondazione del 1959 non ne contemplava la costituzione), ma si è costituita rispondendo alle esigenze scientifiche di studiosi che operavano nei diversi dipartimenti di ricerca (diritto, tipologia e storia, finanza) e che acquisirono le opere e i periodici, spesso non reperibili presso biblioteche anche specializzate, indispensabili ai loro studi.

Della biblioteca, comprendente circa quindicimila volumi, vengono documentate le due sezioni decisamente più peculiari e nel contempo più rare; i volumi d'epoca e i periodici stranieri. La raccolta dei volumi d'epoca è stata condotta principalmente da Rotelli sulla base della consultazione costante dei cataloghi delle opere antiquarie e comprende un migliaio di volumi. Sono opere che si collocano nell'arco di tempo che si estende dal 1700 al 1940, in genere trattati di diritto e raccolte di leggi e disposizioni amministrative emanate dagli Stati preunitari e dal Regno Unito. Il Catalogo dei periodici stranieri offre una panoramica delle principali riviste pubblicate all'estero su temi di storia e scienza dell'amministrazione acquisite dall'Isap a partire dal 1960.

Il Catalogo dei volumi d'epoca, spesso introvabili, può fornire allo studioso suggerimenti di aperture tematiche e di fonti di documentazione su molti aspetti della storia, non solo amministrativa.

p.p.

Documents diplomatiques suisses. Diplomatische Dokumente

der Schweiz. Documenti diplomatici svizzeri 1848-1945, a cura di Roland Ruffieux, Bern, Benteli Verlag, 1983-1985.

La collana dei *Documents diplomatiques suisses* (Dds), patrocinata dalla *Société Générale d'histoire* e dal *Département fédéral des Affaires Etrangères* e sostenuta finanziariamente dal *Fond National suisse de la recherche scientifique*, prevista in quindici volumi, si propone la pubblicazione delle fonti ufficiali della storia della politica estera svizzera. I documenti pubblicati, che si collocano tra il 1848 e il 1945, provengono dagli Archivi federali ove sono conservati gli atti del Parlamento, del Governo e dei dipartimenti federali (ministeri) in particolare del Dipartimento federale degli Affari esteri. La Dds offre una scelta considerevole dei documenti d'archivio della Confederazione che presentano i diversi aspetti della posizione internazionale e della politica estera ed è il risultato della collaborazione degli Istituti di storia delle Università di Bâle, di Berne, di Friburg, di Genève, di Lausanne, di Neuchâtel e di Zurich e degli Archivi federali, riuniti in una Commissione nazionale per la pubblicazione dei documenti diplomatici.

Sinora sono apparsi, in questo ordine sei volumi: vol. 5 (1904-1914), vol. 6 (1914-1918), vol. 7-I (1918-1919), vol. 7-II (1919-1920), vol. 9 (1930-1933), vol. 2 (1866-1872).

p.p.

JEAN-FRANÇOIS BERGIER, *Una storia del sale*, Venezia, Marsilio, 1984, pp. 240, lire 70.000.

Jean-François Bergier, allievo di Fernand Braudel, è un collaboratore delle "Annales", professore di storia economica all'Università di Ginevra, di storia al Politecnico di Zurigo e poi alla Sorbona di Parigi.

Il volume, presentato in una ricca veste editoriale corredata da materiale iconografico originale e spesso totalmente inedito e da un'appendice redatta da Albert Hahling — direttore del Museo del sale di Aigle in Svizzera — di documentazione delle tecniche di produzione dai tempi più antichi ai giorni nostri, offre al pubblico per la prima volta una storia completa, ricca di informazioni, su un ingrediente apparentemente banale e legato alla quotidianità della vita ma che nei secoli passati — in particolare dal Basso Medioevo all'avvento della rivoluzione industriale — ha esercitato in campo politico ed economico un ruolo di grande rilievo che l'autore non esita a paragonare a quello esercitato attualmente dal petrolio. Come quest'ultimo infatti il sale è stato un prodotto estremamente politicizzato, il più politicizzato anzi, su cui si è esercitato nei modi più svariati il peso del potere.

Una storia di notevole interesse dunque, caratterizzata da aspetti poco noti e originali, in questo ordine, che coinvolge la sociologia, la medicina, scienze naturali come la biologia, la chimica, la geologia e si inserisce a pieno titolo nel filone di storia della vita materiale e di storia dell'alimentazione di cui Bergier è autorevole rappresentante.

c.r.

zio biblioteche, *Bibliografia dell'economia e della società lombarda: 1900-1945*, Milano, Editrice bibliografica, 1985, lire 30.000.

Tra gli strumenti bibliografici pubblicati dalla Regione Lombardia, nella collana "Fonti e strumenti" diretta da Lilli Dalle Nogare, si inserisce questo che raccoglie i libri e gli opuscoli relativi al particolare tema analizzato conservati presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze e la Biblioteca nazionale braidenese di Milano. L'opera è stata realizzata a cura di Duccio Bigazzi e un gruppo di operatori nell'ambito di una ricerca promossa dall'Istituto lombardo per la storia del movimento di liberazione in Italia.

c.r.

Una storia viva. Guida allo studio della Resistenza bergamasca, a cura di Angelo Bendotti, Bergamo, Amministrazione provinciale, 1985, pp. 272, sip.

L'elaborazione della *Guida* rappresenta un momento delle numerose iniziative promosse dall'istituto bergamasco per la storia del movimento di liberazione in collaborazione con il Comitato provinciale per la celebrazione del quarantennale della Resistenza.

Il volume composto da diverse sezioni, precedute da brevi introduzioni, presenta un quadro ricco e articolato dello stato delle ricerche e del materiale documentario, iconografico e giornalistico posseduto dall'Istituto di Bergamo, catalogato con cura e analizzato con passione. Angelo Bendotti ("Gli studi e le

Regione Lombardia, Settore cultura e informazione, Servi-

memorie") fornisce una bibliografia ragionata suddivisa in due voci (volumi e opuscoli, contributi su riviste) dove ogni volume è illustrato sia ricostruendo la personalità culturale dell'autore sia riassumendo nei punti salienti i contenuti. Luigi Cordioli ("Le tesi di laurea") offre una panoramica delle tesi di laurea a partire dal 1968 che riguardano parzialmente o completamente la Resistenza bergamasca, ponendo in luce l'attività scientifica svolta dall'Istituto storico nelle ricerche di giovani laureandi in storia. Angelo Bendotti e Giuliana Bertacchi descrivono l'Archivio dell'Insmi di Bergamo, caratterizzato da una apertura tematica verso la storia del territorio dalla fine Ottocento al secondo dopoguerra.

Pur traendo spunto da una circostanza occasionale, il volume si distingue per il rigore e la scientificità, che chiaramente scaturiscono da lunghi e approfonditi studi condotti nel corso di molti anni.

p.p.

JULIETTE BESSIS, *Les fondateurs. Index bibliographique des cadres syndicalistes de la Tunisie coloniale 1920-56*, Paris, L'Harmattan, 1985, pp. 157, sip.

La storia della Tunisia sotto la dominazione francese non ha grande rilievo in Italia, anche se gli italiani vi ebbero una parte decisamente importante. All'inizio del secolo su 120.000 italiani 18.600 erano operai, secondi soltanto ai tunisini come numero e spesso superiori come qualifica professionale. E il lo-

ro ruolo fu grande nell'organizzazione dei sindacati e dei partiti di sinistra, come documenta questo interessante e nuovo lavoro di Bessis, che traccia quasi 500 schede biografiche di sindacalisti tunisini nei decenni precedenti l'indipendenza. Poco più di un decimo di costoro sono italiani: una riprova del grosso ruolo che gli italiani ebbero nel processo di indipendenza tunisino, malgrado gli ostacoli a tutti i livelli posti dalla politica fascista, che tentava di subordinare e strumentalizzare gli italiani di Tunisia alle esigenze imperiali del regime.

Giorgio Rochat

Storia contemporanea nel Bellunese. Guida alle ricerche, a cura dell'Istituto storico bellunese della Resistenza, Feltre, Pilotto, 1985, pp. 331, sip.

L'Istituto bellunese, rispondendo ad esigenze emerse dai corsi di aggiornamento sulla didattica della storia, ha curato l'edizione di questo volume composto di brevi saggi di carattere prevalentemente bibliografico, destinato ad insegnanti e studenti. Silvio Lanaro nell'introduzione ("Storia locale e storia nazionale in età contemporanea") sottolinea i limiti di una storia locale troppo spesso subalterna alle fonti d'archivio e facile a trasformarsi in erudizione municipale e propone come istanza primaria della ricerca l'inserimento della storia locale nel più generale processo di unificazione del paese e di sviluppo capitalistico, che compenetrano l'intera compagine sociale. Gli interventi più interessanti e nuovi del volume illustrano la speci-

ficità di alcune fonti archivistiche particolarmente significative nell'ambito degli studi di storia economica della regione. Giorgio Roverato ("Storia dell'industria e storia locale") propone, nel tratteggiare un veloce profilo dello sviluppo industriale del Bellunese, come fonte privilegiata i censimenti industriali. Maurizio Reberschak ("Acqua e luce. Risorse idriche e industria elettrica nel Bellunese") presenta un quadro preciso e documentato dello sviluppo dell'industria elettrica completato da una bibliografia nuova e ricca. I saggi di Raffaello Vergani ("Le attività estrattive"), di Bruna Casol ("Note sull'agricoltura e le latterie sociali nel Bellunese fra Ottocento e Novecento") e di Vito Tormen ("Appunti per una prima interpretazione del risparmio nella provincia di Belluno") completano il quadro della storia economica della zona, ricostruita con molta precisione richiamandosi a fonti ancora poco note.

p.p.

Directory of Holocaust Resource Centers, Institutions, and Organizations in North America, Washington, The United States Holocaust Memorial Council, 1985, pp. 72, sip.

Istituito nel 1980 per decisione del Congresso degli Usa, l'United States Holocaust Memorial Council è un ente statale indipendente con compiti di diversa natura (commemorativi, educativi e di ricerca) con riferimento alla persecuzione ed allo sterminio degli ebrei e degli altri gruppi etnici, religiosi e sociali vittime del nazismo.

L'Ushmc è presieduto da Elie Wiesel, e la sua attività si rivolge prima di tutto alla società statunitense ma anche alla complessa realtà internazionale impegnata su quelle tematiche.

Ultimo arrivato in una ricca costellazione di centri, istituti ed organizzazioni esistenti da tempo negli Usa, l'Ushmc si è dato fra i primi obiettivi quello di elaborare strumenti generali di ausilio e di riferimento. Il primo frutto di questa attività è l'agile guida qui segnalata, nella quale vengono censiti 55 enti statunitensi e canadesi di varia natura, precisando per ciascuno di essi i dati anagrafici, la natura istituzionale (centro studi, archivio storico, organizzazione di ex-deportati, ecc.), il tipo di attività, i servizi forniti, le raccolte documentarie possedute, le pubblicazioni e i periodici editi.

Gli enti censiti compongono un ventaglio assai largo e vanno da istituti di ricerca assai noti come la Yivo-Institute for Jewish Research di New York ad organismi come l'United States Romani Holocaust Council di Los Angeles, comprendendo anche — per via delle collezioni archivistiche — la National Archives and Records Administration e la Hoover Institution on War, Revolution and Peace (presso quest'ultima è ad esempio disponibile una *Annotate list of archival materials relating to the Holocaust at the Hoover Institution Archives*).

Due indici, uno per Stato in cui ha sede l'ente, ed uno per tipo di attività (archivi, manifestazioni commemorative, biblioteche, programmi destinati agli insegnanti, ecc.) completa-

no la guida e ne consentono una proficua utilizzazione.

Lo studioso probabilmente preferirebbe avere a disposizione delle schede più dense e soprattutto più ricche di dati concreti, ma l'utilità del *Directory* risiede principalmente nell'aiutare a comprendere le caratteristiche e le diversità dei numerosi enti nordamericani che contengono il termine Holocaust nel loro nome e di quegli istituti che se ne interessano nell'ambito di ben più larghi compiti.

Questa considerazione non può però far sottacere una lacuna di altra natura: l'assenza delle schede di alcuni istituti come i Bund Archives of the Jewish Labor Movement ed il Leo Baeck Institute di New York. Il fatto che per entrambi il periodo 1933-1945 costituisca solo una parte delle rispettive tematiche statutarie (le vicende del movimento operaio ebraico e l'ebraismo di lingua tedesca nell'età contemporanea), non giustifica la mancanza delle schede (i due istituti sono peraltro presenti nella assai utile, ma più ristretta del *Directory* perché redatta con fini delimitati, *Guide to Jewish Archives*, a cura di Aryeh Segall, Jerusalem-New York, World Council on Jewish Archives, 1981, pp. 90).

L'auspicio è che i preannunciati aggiornamenti del *Directory* (ed il suo ipotizzato allargamento alla realtà europea, israeliana e di altri paesi) arrivino a registrare l'effettiva totalità degli enti, superando incomprensioni e facendo prevalere il criterio dell'utilità della conoscenza.

Michele Sarfatti

Seconda guerra mondiale

FLAVIO CONTI, *I prigionieri di guerra italiani 1940-1945*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 467, lire 40.000.

Non riusciamo a capire perché titolo e introduzione del volume promettano più di quanto contengano: non sono tutti gli italiani prigionieri di guerra a essere presi in considerazione, bensì i circa 560.000 fatti dagli anglo-franco-americani nel 1940-1943 e non i 60.000 caduti in mano ai russi sul Don e i 650.000 deportati dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943. Inoltre l'autore non indica chiaramente i limiti delle sue ricerche, che, come risulta dalle pp. 461-62, si sono svolte negli archivi italiani e in quelli di Washington e non quelli britannici e francesi. Eppure questi limiti sono più che comprensibili in un lavoro pionieristico come questo e avrebbero potuto essere onestamente indicati senza nulla togliere alla serietà e novità della ricerca. Sui militari catturati dagli anglo-franco-americani si è infatti scritto pochissimo: merito di Conti è di condurre sia un approfondito studio delle trattative sulle loro sorti svolte tra i governi italiani e gli alleati, sia di ricostruire con molta ricchezza di particolari le vicende della loro prigionia. In particolare Conti documenta ampiamente le esitazioni e contraddizioni con cui i governi italiani chiesero il rimpatrio dei prigionieri, nonché l'interesse degli alleati a trattenerli per utilizzarli come manodopera; e analizza con equilibrio i sentimenti e risentimenti di questi prigionieri e le tensioni tra i "cooperatori" che

accettavano di collaborare pienamente con i vincitori e i "non-cooperatori" che rivendicavano il loro *status* di prigionieri di guerra per ragioni varie, non solo per fedeltà al fascismo caduto. Fornisce poi gran copia di informazioni sui campi di prigionia negli Stati Uniti e cenni più rapidi, anche se molto utili, sugli analoghi campi britannici e francesi (sia pure con un'utilizzazione insufficiente della memorialistica, assai più ricca delle due dozzine di volumi citati). In complesso comunque un bel lavoro, solido e equilibrato. Notiamo tuttavia che il primo capitolo sulla cattura di questi prigionieri non è privo di errori e lacune (per es. le forze britanniche in Egitto passano da 40.000 uomini nell'estate del 1940 a 300.000 nell'autunno, pp. 9-10) e che la trattazione finale delle vicende dei prigionieri di Salò è stranamente superficiale, tanto che utilizza le fonti neofasciste, ma dimentica del tutto quelle partigiane e gli studi sulla liberazione.

Giorgio Rochat

1944: Salerno capitale, a cura di Massimo Mazzetti e Nicola Odatti, Cassa di risparmio salernitana, Salerno, 1984, pp. 255, sip.

Si tratta del catalogo della mostra "1944: Salerno capitale", organizzata nel 1984, insieme a un convegno di studi, dal Dipartimento di scienze storiche e sociali dell'università di Salerno. È articolato per sezioni, introdotte da brevi saggi e costituite da materiale fotografico e riproduzioni di giornali e documenti; e comprende la battaglia

di Salerno, i problemi economici e sociali della città e l'attività del governo nazionale, con molti spunti e elementi interessanti. Da segnalare le pagine dedicate all'organizzazione angloamericana per la propaganda e l'assistenza alle truppe (giornali, libri, dischi), che presentano anche una ventina di fotografie di Robert Capa a Salerno, adeguatamente commentate.

Giorgio Rochat

GUIDO ARGENTA - NICOLA ROLLA, *Le due guerre 1940-43/1943-45. Censimento cippi e lapidi in provincia di Cuneo*, Istituto storico della resistenza in Cuneo e provincia, Amministrazione provinciale di Cuneo, 1985, pp. XXIV-670, sip.

L'opera raccoglie la fotografia (e, quando necessario, la trascrizione delle scritte) dei 1046 monumenti di varia natura (24 sacrari, 222 monumenti, 14 stele, 144 cippi, 20 croci, 622 lapidi) dedicati in provincia di Cuneo ai caduti della seconda guerra mondiale da enti pubblici, associazioni combattentistiche e privati. Il censimento è stato condotto con un lavoro pluriennale da due partigiani, Argenta e Rolla, per conto dell'Istituto storico della resistenza in Cuneo e provincia e, grazie all'intervento dell'Amministrazione provinciale, pubblicato in un volume di grosso formato, corredato da accuratissimi indici. Sviluppo e completamento di questa fatica sarà il censimento dei circa 13.000 caduti cuneesi della seconda guerra mondiale, che i due autori stanno portando a termine. Per scrupolosità e

completezza quest'opera rappresenta una novità assoluta nel campo della ricerca sui monumenti ai caduti e uno strumento privilegiato per la documentazione del drammatico peso che la guerra ebbe nei 250 comuni cuneesi e più ancora per lo studio di come questa guerra (o meglio le due guerre, quella del governo fascista e quella dei partigiani, come opportunamente distinguono gli autori) sia stata sentita, ricordata e celebrata nella provincia nei decenni successivi. Da questo punto di vista l'unico appunto che si può muovere all'opera è la mancata indicazione della data di erezione dei singoli monumenti, indubbiamente non priva di significato. Ci auguriamo che questa eccezionale impresa possa essere sviluppata, dagli autori o dall'Istituto cuneese, in una analisi sia delle tappe e vicende della costruzione di questa memoria storica, sia delle forme tecniche e stilistiche in cui questa si è espressa.

Giorgio Rochat

Rassegna delle riviste: nuove riviste

"Venetica"

La più recente storiografia veneta, raccolta attorno alle Università di Padova e Venezia quali centri propulsori, ha goduto nel 1984, di un'ampia risonanza editoriale, con la contemporanea pubblicazione del poderoso volume *Il Veneto a cura di Silvio Lanaro, Storia d'Italia - Le regioni dall'Unità*

ad oggi, Torino, Einaudi, 1984) e della rivista "Venetica", Rivista semestrale di storia delle Venetie (studi, bibliografie e materiali per la storia dei secoli XVIII-XX, Francisci Editore) diretta da Emilio Franzina, che si presenta come strumento di confronto e di dibattito degli attuali risultati della ricerca storica nell'ambito regionale delle tre Venetie.

I primi tre numeri della rivista semestrale (n. 1, gennaio-giugno 1984) confermano le linee interpretative della storia del Veneto tra Otto e Novecento presentate dal volume einaudiano; il progetto di "Venetica" mira però ad estendere l'analisi all'intero Triveneto, con uno spessore cronologico ben più consistente che dovrebbe risalire al XVIII secolo al fine di rimuovere le distorsioni che tanta storiografia passata ha operato privilegiando lo studio di Venezia a scapito della terraferma. I temi di storia contemporanea attinenti al Veneto risultano peraltro occupare quasi interamente lo spazio dei tre numeri presi in esame. Nell'articolazione interna della rivista è possibile individuare un nucleo tematico ben strutturato, rintracciabile in numerosi saggi e contributi di ricerca: dal materiale proposto da Franzina e da Lanaro al resoconto del seminario svoltosi in occasione della pubblicazione presso Marsilio del volume *I primi operai di Marghera. Mercato, reclutamento, occupazione 1917-1940* a cura di Francesco Piva e di Giuseppe Tattara (Venezia, 1983), apparsi nel primo numero della rivista fino alla relazione di Mario Isnenghi relativa al volume *Il Veneto* già

citato e al saggio di Franzina sul "dopo Adua" nel Veneto, presenti rispettivamente nel secondo e terzo numero. Il tema di fondo consiste nel rifiuto della visione di una regione statica ed economica arretrata. Un Veneto industriale esiste in senso stretto già alla fine dell'Ottocento: il modello di Alessandro Rossi ne costituisce l'intima struttura, estendibile a numerose realtà locali e riassumibile schematicamente nel sistema della "fabbrica nascosta" e della "transizione dolce" verso lo sviluppo capitalistico ed industriale. Il contesto politico e sociale di tale sistema risulta fortemente connotato dal clerico-moderatismo e dal movimento cattolico organizzato, che appare funzionale allo sviluppo industriale, inteso dalla classe imprenditoriale veneta di fine Ottocento come strumento di controllo sociale e mai finalizzato al solo profitto.

Il serrato confronto operato tra gli eventi, le strutture e la loro codificazione in formule stereotipate, come nota Isnenghi, offre la possibilità di confutare alcuni "modelli" classici: il Veneto contadino, ad esempio, inteso come unità monolitica indifferenziata, messo al vaglio della ricerca di Piero Brunello, (pubblicata su *Il Veneto* e ripresa nel primo numero della rivista) rivela una realtà composita e stratificata in base a categorie qualitative più che quantitative, che restituiscono nuove figure sociali, in equilibrio instabile tra il mondo contadino ed il terziario rurale, lavoratori dai mille mestieri che confluiranno nel bacino di utenza operaia di Porto Marghera. Il colosso industriale

veneto costituisce un argomento corposo cui la rivista dedica spazio anche nel secondo e terzo numero con due saggi di Rolf Petri, che propongono tra l'altro alcune note critiche relative al convegno tenuto in occasione della pubblicazione del volume edito da Marsilio già citato. La correlazione tra dimensione regionale e fattori nazionali ed internazionali, criterio imprescindibile nel caso di Marghera, non viene peraltro a mancare nello studio di realtà provinciali più ristrette, come, ad esempio, nel caso della società trevigiana, oggetto di analisi, di numerosi saggi presenti nella rivista. La ricerca locale viene intesa come strumento per verificare con maggior puntualizzazione temi generali: dalla nascita del primo pellagrosario a Mogliano Veneto alle modalità operative dell'Ovra a Verona nel 1932, l'esame delle singole realtà non perde di vista il quadro nazionale di riferimento, in stretto collegamento con il dibattito storiografico più aggiornato. Lo stesso si dica per la ricerca biografica, che presenta figure come Angelo Mesedaglia, Silvio Trentin, Giovanni Comisso, la cui specificità regionale conferisce maggior concretezza alla loro indiscussa dimensione nazionale, obiettivo ultimo dell'analisi.

La rivista, anche per la presenza di proposte operative in rubriche "aperte", risulta in grado di fornire un buon strumento ai ricercatori e studiosi locali, sempre comunque all'interno della logica degli "addetti ai lavori" che "Venetica" vorrebbe invece sfuggire.

Delia De Grandis

"Materiali di lavoro"

Questo fascicolo doppio (n. 1-2-3, 1985) della bella rivista di Rovereto (via Salvietti 17) è uscito in preparazione del convegno di fine settembre 1985 su "La grande guerra. Esperienza, memoria, immagini", organizzato appunto a Rovereto dal gruppo di "Materiali di lavoro" e da altre cinque riviste di storia contemporanea, tra cui "Italia contemporanea". Il fascicolo contiene alcuni risultati del lavoro di raccolta di documenti "popolari" sulla grande guerra nel Trentino, condotto dal gruppo di "Materiali di lavoro" con una paziente fatica di anni: Camillo Zadra presenta e analizza con grande finezza *Diari e memorie autobiografiche di soldati trentini nella grande guerra*, Quinto Antonelli illustra i *Canzonieri militari trentini dalla caserma alla grande guerra*, Gianluigi Fait elabora una prima schedatura di questi materiali. Completano il fascicolo uno studio di Pina Pedron sui *Processi di guerra 1914-18 dell'Archivio di stato di Trento* e una raccolta di materiali sperimentali per un laboratorio di storia sulla grande guerra. Manca lo spazio per descrivere novità e interesse di questi lavori: ci basti evidenziare la capacità del gruppo di studiosi di Rovereto di ripercorrere la storia della grande guerra nel Trentino con una grande novità di temi e percorsi, nati da una straordinaria disponibilità al lavoro "sul posto" e da un altrettanto grande rispetto per i protagonisti "popolari" di cui vengono presentate le opere. Una dimostrazione di come anche in ambiente contadino si possa ancora oggi trovare documenta-

zione originale sulla grande guerra, dove sorreggano impegno e tecnica di ricerca.

Giorgio Rochat

"Quaderni di sociologia"

"Quaderni di sociologia" ha iniziato nel 1984 (con il numero uno) e proseguito nel 1985 una nuova serie nelle edizioni di Comunità. Il direttore Luciano Gallino e il Comitato editoriale composto da Alberto Baldissera, Paolo Ceri, Bruno Maggi, Guido Martinotti, Mario Montinoro, Angelo Pichierri, Alessandro Pizzorno, Gian Enrico Rusconi, Willem Tousijn, Renato Treves, sottolineano nella premessa al primo numero la nuova collocazione editoriale, del tutto congeniale alla vocazione della rivista e l'impegno di informazione nei confronti sia degli studiosi di sociologia sia di un pubblico più vasto. La rivista esordisce nel 1984 con un numero monografico dal titolo "La prima ricerca sulla marcia dei quarantamila a Torino" con i saggi di Baldissera, *Alle origini della politica della disegualianza nell'Italia degli anni '80: la marcia dei quarantamila* e di Tousijn, *Note sulla natura e l'evoluzione della qualificazione operaia*, e una parte bibliografica molto ampia composta da rassegne e recensioni su "Stratificazione, industria, sindacati". Il numero 2-3 del 1985 (che ha conosciuto una lunga elaborazione) ha come tema "La sociologia e Marx. Un secolo di confronti", a cura di Massimo Borlandi e di Paolo Ceri e presenta saggi "teorico-sistematici" come quelli di Gallino, *Modi di produzione, formazioni sociali,*

società, e di Goran Therborn *L'analisi di classe dopo Marx: problemi e prospettive*, altri di carattere "storico-critico" diretti a ripercorrere le tappe dell'incontro (o "scontro") tra l'opera di Marx e la sociologia dell'Otto e Novecento (con Weber, con Pareto e Adorno).

Di particolare interesse il numero 4-5 "Gli sviluppi della sociologia in Italia. Studi dedicati a Renato Treves", a cura di Bruno Maggi, per l'ampia apertura tematica volta ad analizzare gli studi sociologici sia nella loro specificità sia nel loro intreccio con i diversi orizzonti disciplinari. Il volume è così diviso in due parti dirette ad indagare i problemi di teoria e di metodo della sociologia e lo sviluppo della teorizzazione nelle diverse aree di interesse consolidato. Nella prima sezione Filippo Barbano riprende le tematiche proposte da Treves negli anni cinquanta; Gallino affronta il tema della fondazione della sociologia italiana del dopoguerra; Gian Enrico Rusconi tratta delle relazioni intercorrenti con la politologia e la storiografia con particolare attenzione ai problemi epistemologici del "narrativismo" e della "scienza sociale storica"; Giulio Sapelli si occupa dei rapporti tra storiografia e sociologia richiamandosi alle trasformazioni sociali dell'Italia contemporanea. Nella seconda parte Vincenzo Tomeo presenta i problemi dell'analisi sociologica del diritto, Martinelli tratta lo sviluppo della sociologia economica, Guido Baglioni e Gian Primo Cella introducono la riflessione sulle relazioni industriali e Chiara Saraceno riprende il tema della sociologia della famiglia.

"Quaderni di sociologia", pur nella varietà delle tematiche proposte, offre un aggiornamento utile e scientificamente rigoroso delle direzioni di ricerca della sociologia attuale.

p.p.

"Teoria politica"

"Teoria politica" — diretta da Luigi Bonanate e affiancata da un Comitato editoriale comprendente Norberto Bobbio, Michelangiolo Boveri, Franco Cazzola, Carlo Marletti, Alfio Mastropaolo, Gianfranco Pasquino, Carlo M. Santoro, Salvatore Veca — si presenta nel *Programma*, pubblicato nel primo numero, come prima rivista in Italia che si occupi "esplicitamente e programmaticamente" di teoria politica. Del Comitato editoriale fanno parte studiosi che provengono dalla scienza politica e dalla filosofia politica, discipline relativamente giovani nel panorama epistemologico, e che si propongono di superare il ristretto orizzonte disciplinare e di realizzare studi in cui filosofi, sociologi, storici, politici e giuristi "si interrogano reciprocamente, interagiscano, collaborino... si criticano e mettano in crisi" (p. 3) accettando di discutere i risultati del loro lavoro, confrontandolo con gli studi compiuti in altri campi del sapere. I fini che la rivista si propone sono molteplici e si muovono essenzialmente su due linee di ricerca: concettualizzare l'elaborazione prodotta dagli storici di teorie politiche da una parte, e dall'altra verificare nella storia della teoria politica teorizzazioni formulate a livello

astratto. "Teoria politica" (quadrimestrale, nel 1985 ne sono usciti tre numeri) è divisa in sezioni: la prima parte di carattere monografico raccoglie saggi su di una stessa tematica (nel numero 1 ad esempio vengono presentati saggi di Norberto Bobbio, *Sulla nozione di giustizia*, di Salvatore Veca, *Questioni di giustizia*, di Giuliano Pontara, *Né uguaglianza né libertà*, di Claudio Cesa, *Tra libertà e sicurezza: Fichte*); la seconda comprende saggi più brevi di carattere prevalentemente storiografico, destinati a offrire spunti per successive teorizzazioni; la terza, abbastanza ampia, presenta rubriche di carattere bibliografico come brevi rassegne critiche, recensioni, schede di lettura e segnalazioni.

Le tre sezioni offrono saggi e interventi di storia della teoria politica nel pensiero classico e nelle teorizzazioni attuali, rivolgendosi così ad un ampio pubblico di studiosi.

p.p.

Libri ricevuti

Aa.Vv., *Così battemmo Hitler*, Roma, Napoleone, 1985, pp. 263, lire 15.000.

Aa.Vv., *Documents diplomatiques suisses 1848-1945*, vol. II (1866-1872), Bern, Benteli Verlag, 1985, pp. 760, sip.

Aa.Vv., *Fascio e aratro. La condizione contadina nel Lazio tra le due guerre*, a cura di Carlo Vallauri, Roma, Cadmo, 1985, pp. 276, lire 18.000.

Aa.Vv., *Francesco Saverio Nitti. Meridionalismo ed europeismo*, Ro-

ma-Bari, Laterza, 1985, pp. 250, lire 20.000.

Aa.Vv., *L'Istria tra le due guerre. Contributi per una storia sociale*, a cura di Teodoro Sala, Roma, Ediesse, 1985, pp. 311, lire 30.000.

Aa.Vv., *Neoliberalismo, neoliberalismo e sinistra europea*, Milano, Angeli, 1985, pp. 166, lire 14.000.

Aa.Vv., *Politica ed economia dal primo al secondo dopoguerra*, vol. 8, t. I (Storia d'Italia e d'Europa. L'Europa nell'orizzonte del mondo), Milano, Jaca Book, 1985, pp. 322, lire 28.000.

Aa.Vv., *Ricerca e didattica. Laboratorio. Uso delle fonti e insegnamento della storia*, Milano, Bruno Mondadori, 1985, pp. 194, sip.

Aa.Vv., *Il secondo dopoguerra e le trasformazioni della vita sociale*, vol. 8, t. II (Storia d'Italia e d'Europa. L'Europa nell'orizzonte del mondo), Milano, Jaca Book, pp. 796, lire 35.000.

Aa.Vv., *Pierre Mendès France et le ménéisme. L'expérience gouvernementale (1954-1955) et sa postérité*, Paris, Fayard, 1985, pp. 561, sip.

Vladimir Sergheevich Alkhimov, *La banca di stato nell'Unione sovietica. 1921-1981*, Roma-Bari, Laterza, 1985, pp. 220, lire 20.000.

Giuseppe Are, *La scoperta dell'imperialismo. Il dibattito nella cultura italiana del primo Novecento*, Roma, Edizioni del Lavoro, 1985, pp. 151, lire 17.000.

Antonio Baldassarre, Carlo Mezzanotte, *Gli uomini del Quirinale. Da De Nicola a Pertini*, Roma-Bari, Laterza, 1985, pp. 329, lire 15.000.

Secondo Balena, *Bandenkrieg nel Piceno settembre 43-giugno 1944*, Ascoli Piceno, Ausculum, 1985, pp. 257, sip.

Michel Beaud, *Storia del capitalismo*, Roma, Edizioni del Lavoro, 1985, pp. 280, lire 29.000.

Paolino Beltrame Quattrocchi, *Al di sopra dei gagliardetti*, Torino, Marietti, 1985, pp. 340, lire 34.000.

Angelo Bendotti, Giuliana Bertacchi, *Liberi e uguali. La Camera del lavoro di Bergamo dalle origini alla prima guerra mondiale*, Bergamo, Il Filo di Arianna, 1985, pp. 203, lire 10.000.

Giuliana Benzoni, *La vita ribelle. Memorie di un'aristocratica italiana fra belle époque e repubblica* a cura di Viva Tedesco, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 254, lire 25.000.

Jean François Bergier, *Una storia del sale*, Venezia, Marsilio, 1985, pp. 240, lire 70.000.

Susanna Bianchi, Alessandro del Conte, *Come pesci nell'acqua. Mondo rurale resistenza e primo dopoguerra nella vallata del Mugello*, 1943-1946, Firenze, Arti Grafiche Gambi, pp. 238, sip.

Norberto Bobbio, *Stato governo società. Per una teoria generale della politica*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 157, lire 14.000.

L'Azione cattolica femminile degli anni trenta in Calabria, a cura di Piero Borzomati, Roma, AVE, 1985, pp. 80, lire 6.500.

Richard Bosworth, *La politica estera dell'Italia giolittiana*, Roma, Editori Riuniti, 1985, pp. 494, lire 38.000.

Per la storia del movimento sindacale ternano. L'Archivio della Camera del lavoro di Terni, a cura di Gianni Bovini, Terni, Arti Grafiche Nobili, 1985, pp. 58, sip.

Federico Bozzini, *L'arciprete e il cavaliere. Un paese veneto nel risorgimento italiano*, Roma, Edi-

zioni Lavoro, 1985, pp. 246, lire 28.000.

Annarita Buttafuoco, *Le Mariuccine. Storia di un'istituzione laica femminile: l'Asilo Mariuccia*, Milano, Angeli, 1985, pp. 491, lire 28.000.

Dal movimento femminista al femminismo diffuso. Ricerca e documentazione nell'area lombarda, a cura di Anna Rita Calabrò e Laura Grasso, Milano, Angeli, 1985, pp. 558, lire 35.000.

Piero Camporesi, *Il paese della fame*, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 255, lire 18.000.

Angelo Capo, *L'assalto ai latifondi. Lotte contadine e riforma agraria a Capaccio-Paestum*, Milano, Galzerano, 1985, pp. 210, lire 10.000.

Carlo Cartiglia, *Storia e lavoro storico*, 3 voll., Torino, Loescher, 1985, pp. 1170, lire 46.500.

Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nella storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli, Guida, 1985, pp. 246, lire 23.000.

Sabino Cassese, *L'amministrazione centrale*, Torino, Utet, 1985, pp. 634, lire 73.500.

Cento anni Laterza. Testimonianze di autori 1885-1985, Roma-Bari, Laterza, 1985, pp. 289, lire 10.000.

Centro interuniversitario di studi e ricerche storico-militari, *La storiografia militare italiana negli ultimi vent'anni*, Milano, Angeli, 1985, pp. 238, lire 18.000.

Centro studi Gobetti, *Gobetti e la Francia. Atti del colloquio italo-francese. 25-27 febbraio 1983*, Milano, Angeli, 1985, pp. 288, lire 20.000.

Giuseppe Zanardelli, a cura di Roberto Chiarini, Milano, Angeli, 1985, pp. 400, lire 28.000.

Arturo Colombo, *I padri della patria. Protagonisti e testimoni di un'altra Italia*, Milano, Angeli, 1985, pp. 339, lire 24.000.

Comune di Napoli, Servizio statistico e di programmazione economica, *Le elezioni provinciali a Napoli dal 1952 al 1985*, Napoli, 1985, pp. 153, sip.

Comune di Napoli, *Biblioteca di economia statistica e scienze sociali*, Napoli, 1985, pp. 67, sip.

Giovanni Contini, *Memoria e storia. Le Officine Galileo nel racconto degli operai, dei tecnici e dei manager*, Milano, Angeli, 1985, pp. 360, lire 25.000.

Aurora Corselli, Lidia De Nicola Curto, *Indipendentismo e indipendentisti nella Sicilia del dopoguerra*, Palermo, Vittorietti, 1985, pp. 228, lire 20.000.

L'eversione nera. Cronache di un decennio (1974-1984), a cura di Paolo Corsini e Laura Novati, Milano, Angeli, 1985, pp. 314, lire 25.000.

Giorgio Cosmacini, *Gemelli. Il Machiavelli di Dio*, Milano, Rizzoli, 1985, pp. 329, lire 20.000.

Giovanni Costa, Claudio Gradara, *Impresa e relazioni industriali: Alfa Romeo, Italsider e Olivetti*, Padova, Cedam, 1984, pp. 212, lire 20.000.

La cultura operaia nella società industrializzata, Mezzosecolo n. 5, Materiali di ricerca storica, Annali del Centro studi Piero Gobetti e dell'Istituto storico della resistenza in Piemonte, Milano, Angeli, 1985, pp. 499, lire 30.000.

Giuseppe Dalla Torre, *La riforma della legislazione ecclesiastica. Testi e documenti per una ricostruzione*

- ne storica, Bologna, Patron, 1985, pp. 522, lire 33.000.
- Nicola D'Amico, Cristina D'Amico, *Persona e società*, Bologna, Zanichelli, 1985, pp. 315, lire 13.600.
- Renzo De Felice, *Intellettuali di fronte al fascismo*, Roma, Bonacci, 1985, pp. 333, lire 28.000.
- Alcide De Gasperi, *Discorsi parlamentari*, 2 voll., Roma, Camera dei deputati, 1985, pp. 1260, lire 75.000.
- Alexander J. De Grand, *Angelo Tasca. Un politico scomodo*, Milano, Angeli, 1985, pp. 267, lire 24.000.
- Nicola De Janni, *Operai e industriali a Napoli tra grande guerra e crisi mondiale: 1915-1929*, Genève, Droz, 1984, pp. 588, sip.
- Giuseppe De Lutiis, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1984, pp. 313, lire 16.500.
- L'avvento del post-industriale*, a cura di Domenico De Masi, Milano, Angeli, 1985, pp. 416, lire 25.000.
- Bruno Dente, *Governare la frammentazione. Stato, Regioni e Enti locali in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 296, lire 25.000.
- Rocco De Rosa, *Il Mezzogiorno do-roteo dal dopoguerra ad oggi*, Catanzaro, Rubbettino, 1985, pp. 173, lire 12.500.
- Alfredo Oriani e la cultura del suo tempo, a cura di Ennio Dirani, Ravenna, Longo, 1985, pp. 298, lire 22.000.
- Angelo D'Orsi, *La rivoluzione antibolscevica. Fascismo, classi, ideologie (1917-1922)*, Milano, Angeli, 1985, pp. 366, lire 24.000.
- Maurizio Ferrara, *Il Welfare State in Italia. Sviluppo e crisi in prospettiva comparata*, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 360, lire 25.000.
- Giuseppe Fiori, *Il Cavaliere dei Rossomori*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 395, lire 15.000.
- Fondazione Luigi Micheletti, *Il fondo Repubblica sociale italiana. Catalogo*, Brescia, Cooperativa Editoriale, 1985, pp. 189, sip.
- Fondazione Vera Nocentini, *Guida all'Archivio storico-sindacale*, n. 2, *L'Archivio della Fim-Cisl di Torino*, a cura di Giacomo Pignata, Torino, Centro stampa Giunta regionale, 1985, pp. 110, sip.
- Franco Fucci, *Le polizie di Mussolini. La repressione dell'antifascismo nel "ventennio"*, Milano, Mursia, 1985, pp. 408, lire 25.000.
- François Furet, *Il laboratorio della storia*, Milano, Il Saggiatore, 1985, pp. 300, lire 30.000.
- L'altro dopoguerra. Roma e il Sud 1943-1945*, a cura di Nicola Gallarano, Milano, Angeli, 1985, pp. 554, lire 30.000.
- Il lavoro e il suo doppio. Seconda occupazione e politiche del lavoro in Italia*, a cura di Luciano Gallino, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 165, lire 12.000.
- Silvio Gambino, *Crisi istituzionale e riforma della Costituzione. Istituzioni e forze politiche fra Costituzione e riforme*, Pisa, ETS, 1985, pp. 223, sip.
- "... che tempi, però erano bei tempi". *La Commissione interna della Magneti Marelli nella memoria dei suoi protagonisti*, introduzione e cura di Luigi Ganapini, Milano, Angeli, 1986, pp. 186, lire 15.000.
- Ludovico Geymonat, *Scienza e storia. Contributi per uno storicismo scientifico*, Verona, Bertani, 1985, pp. 196, lire 15.000.
- Renato Giannetti, *La conquista della forza. Risorse, tecnologia ed economia nell'industria elettrica italiana (1883-1940)*, Milano, Angeli, 1985, pp. 269, lire 25.000.
- Carlo Ghisalberti, *La codificazione del diritto in Italia 1865-1942*, Roma-Bari, Laterza, 1985, pp. 300, lire 30.000.
- Charlotte Gower Chapman, *Milocca. Un villaggio siciliano*, Milano, Angeli, 1985, pp. 313, lire 26.000.
- Giovanni Greco, *Peccato, crimine e malattia tra Ottocento e Novecento*, Bari, Dedalo, 1985, pp. 248, lire 20.000.
- Maurilio Guasco, *Politica e stato nelle grandi religioni monoteistiche*, Milano, Angeli, 1985, pp. 91, lire 10.000.
- Etty Hillesum, *Diario 1941-1943*, Milano, Adelphi, 1985, pp. 260, lire 18.000.
- Rudolf Höss, *Comandante ad Auschwitz*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 230, lire 14.000.
- Richard Huntington, Peter Metcalf, *Celebrazioni della morte. Antropologia dei rituali funerari*, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 308, lire 25.000.
- Giuseppe Isnardi, *La scuola, la Calabria, il Mezzogiorno*, Roma-Bari, Laterza, 1985, pp. 591, lire 45.000.
- Istituto Alcide Cervi, *Campagne e società nella valle Padana di fine Ottocento*, a cura di Luigi Arbizzani, Franco Cazzola, Attilio Esposto, Bologna, Grafis, 1985, pp. 208, lire 40.000.
- James Joll, *Le origini della prima guerra mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 1985, pp. 315, lire 33.000.
- Victor G. Kiernan, *Eserciti e imperi. La dimensione militare dell'imperialismo europeo 1815-1960*, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 335, lire 32.000.

Serge Klarsfeld, *Vichy-Auschwitz. Le rôle de Vichy dans la solution finale de la question juive en France. 1943-1944*, Paris, Fayard, 1985, pp. 409, sip.

Walter Laqueur, *Il terribile segreto. La congiura del silenzio sulla "soluzione finale"*, Firenze, Giuntine, 1983, pp. 318, lire 15.000.

Salvatore Lattarulo, *Storia della navigazione sul lago d'Isèo (Barche, navi e idrovie padane)*, Bornato di Franciacorta, Sardini stampatore, 1985, pp. 118, sip.

Eric J. Leed, *Terra di nessuno. Esperienza bellica e identità personale nella prima guerra mondiale*, Bologna, il Mulino, 1985, pp. 301, lire 20.000.

Franco Livorsi, *Tradizione contro-rivoluzione e fascismi*, Milano, Angeli, 1985, pp. 83, lire 9.000.

Roberto Lorenzetti, *Strade di ferro e territori isolati. La questione ferroviaria in un'area dell'Italia centrale (1846-1960)*, Milano, Angeli, 1986, pp. 271, lire 22.000.

Francisco Madrid Santos, *Camillo Berneri. Un anarchico italiano (1897-1937). Rivoluzione e controrivoluzione in Europa (1917-1937)*, Pistoia, Stamperia Apuana, 1985, pp. 605, lire 20.000.

Roberto Maiocchi, *Einstein in Italia. La scienza e la filosofia italiana di fronte alla teoria della relatività*, Milano, Angeli, 1985, pp. 240, lire 20.000.

Giuseppe Mammarella, *L'Italia contemporanea (1943-1985)*, Bologna, il Mulino, 1985, pp. 580, lire 25.000.

Michele Mancino, *I mali dell'emigrazione*, Salerno, Galzerano, 1985, pp. 184, lire 10.000.

Massimo Mangilli - Climpson, *Men of Heart of Red, White and Green.*

Italian Antifascists in the Spanish Civil War, New York, Vantage Press, 1985, pp. 146, sip.

Luciano Marrocu, *Il modello laburista. Struttura organizzativa e distribuzione del potere nel partito laburista inglese tra le due guerre*, Milano, Angeli, 1985, pp. 220, lire 18.000.

Alfredo Martini, *I contadini, la terra e il potere. Economia, politica e cultura nelle campagne laziali tra Ottocento e Novecento*, Roma, Bulzoni, 1985, pp. 99, lire 9.000.

Edoarda Masi, *Il libro da nascondere*, Torino, Marietti, 1985, pp. 176, lire 16.000.

Roy Medvedev, *Tutti gli uomini di Stalin*, Roma, Editori Riuniti, 1985, pp. 177, lire 14.000.

Piero Melograni, *Il mito della rivoluzione mondiale. Lenin tra ideologia e ragion di stato. 1917-20*, Roma-Bari, Laterza, 1985, pp. 222, lire 13.000.

Maria Grazia Meriggi, *Il partito operaio italiano. Attività rivendicativa formazione e cultura dei militanti in Lombardia (1880-1890)*, Milano, Angeli, 1985, pp. 295, lire 20.000.

Giovanni Miccoli, *Fra mito della cristianità e secolarizzazione. Studi sul rapporto Chiesa-società nell'età contemporanea*, Torino, Marietti, 1985, pp. 510, lire 45.000.

Mimma Mondadori, *Una tipografia in paradiso*, Milano, Mondadori, 1985, pp. 212, lire 16.000.

Friedrich Muckermann, *La via tedesca. Il movimento di resistenza dei cattolici tedeschi dal 1930 al 1945*, Brescia, Morcelliana, 1985, pp. 91, lire 8.000.

Fiamma Nicolodi, *Musica e musicisti nel ventennio fascista*, Fiesole,

Il Discanto, 1984, pp. 488, lire 48.000.

Giannantonio Paladini, Maurizio Reberschak, *La resistenza nel veneziano. Documenti*, vol. I, Venezia, Stamperia di Venezia, 1985, pp. 604, sip.

Giannantonio Paladini, Maurizio Reberschak, *La resistenza nel veneziano. La società veneziana tra fascismo e resistenza*, vol. II, Venezia, Stamperia di Venezia, 1985, pp. 540, sip.

Maria Jolanda Palazzolo, *I salotti della cultura nell'Italia dell'Ottocento. Scene e modelli*, Milano, Angeli, 1985, pp. 121, lire 12.000.

Vittorio Paolucci, *La stampa periodica nella Repubblica sociale*, Urbino, Argalia, 1982, pp. 242, lire 14.000.

Cristina Papa, *Dove sono molte braccia è molto pane. Famiglia mezzadile e divisione sessuale del lavoro in Umbria*, Perugia, Editoriale Umbra, 1985, pp. 323, lire 20.000.

Il positivismo e la cultura italiana, a cura di Emilio Papa, Milano, Angeli, 1985, pp. 486, lire 30.000.

Gianfranco Pasquino, *La complessità della politica*, Roma-Bari, Laterza, 1985, pp. 224, lire 25.000.

Francesco Perfetti, *Il movimento nazionalista in Italia (1903-1914)*, Roma, Bonacci, 1985, pp. 320, lire 28.000.

Peripezie, n. 4, Estate 1985, *Ebraismo e Occidente*, pp. 106, lire 12.000.

Profondo Nord. La Camera del Lavoro di Brescia, 1892-1982, a cura di Gianfranco Petrillo, Roma, Ediesse, 1985, pp. 374, lire 22.000.

Franca Pieroni Bortolotti, *La donna la pace l'Europa. L'Associazione*

- internazionale delle donne dalle origini alla prima guerra mondiale*, Milano, Angeli, 1985, pp. 335, lire 22.000.
- Paolo Pistoì, *Insegnanti. Atteggiamenti verso il lavoro tra professione e ideologia*, Torino, Rosenberg e Sellier, 1985, pp. 152, lire 18.000.
- Stefano Pivato, *Sia lodato Bartali. Ideologia cultura e miti dello sport cattolico (1936-1948)*, Roma, Edizioni Lavoro, 1985, pp. 160, lire 20.000.
- Paolo Pombeni, *Introduzione alla storia dei partiti politici*, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 395, lire 30.000.
- Tendenze della filosofia italiana nell'età del fascismo*, a cura di Ornella Pompeo Faracovi, Livorno, Belforte, 1985, pp. 327, lire 25.000.
- Giovanni Pullarà, *Il seicento vil che cristianeggia*, Palermo, Editore Romano, 1985, pp. 79, lire 5.000.
- Francesco Renda, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970. Dalla caduta della Destra al fascismo*, vol. II, Palermo, Sellerio, 1985, pp. 456, lire 40.000.
- Marco Revelli, *La cultura della destra radicale*, Milano, Angeli, 1985, pp. 54, lire 8.000.
- John Riddel, *Lenin's Struggle for a Revolutionary International. Documents 1907-1916. The Preparatory Years*, New York, Monad Press, 1984, pp. 604, sip.
- Mario G. Rossi, *Da Sturzo a De Gasperi*, Roma, Editori Riuniti, 1985, pp. 260, lire 20.000.
- Jacques Rouffié, Jean Charles Sournia, *Le epidemie nella storia*, Roma, Editori Riuniti, 1985, pp. 245, lire 21.000.
- Alessandro Roveri, *Le cause del fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 279, lire 24.500.
- Una nuova pace costantiniana? Religione e politica negli anni '80*, a cura di Giuseppe Ruggieri, Torino, Marietti, 1985, pp. 164, lire 13.000.
- Massimo L. Salvadori, *L'alternativa dell'Europa. Quarant'anni dopo Yalta*, Roma-Bari, Laterza, 1985, pp. 130, lire 13.000.
- Gaetano Salvemini, *Carteggio 1921-1926*, Roma-Bari, Laterza, 1985, pp. 565, lire 40.000.
- Alberto Santoni, *Il primo ultra-secreto. L'influenza delle decrittazioni britanniche sulle operazioni navali della guerra 1914-1918*, Milano, Mursia, 1985, pp. 415, lire 28.000.
- Roland Sarti, *A History of rural Society in the Apennine Mountains*, Amherst, The University of Massachusetts Press, 1985, pp. 282, sip.
- Scienza, narrazione e tempo. Indagine sociale e correnti storiografiche a cavallo del secolo*, a cura di Mariuccia Salvati, Milano, Angeli, 1985, pp. 405, lire 30.000.
- Enrico Serra, *La diplomazia in Italia*, Milano, Angeli, 1984, pp. 238, lire 18.000.
- Giovanni Spadolini, *Giolitti. Un'epoca*, Milano, Longanesi, 1985, pp. 423, lire 35.000.
- Storia d'Italia. Insediamenti e territorio*, a cura di Cesare De Seta, Anale 8, Torino, Einaudi, 1985, pp. 691, lire 90.000.
- Fiorenza Taricone, Beatrice Pisa, *Operaie, borghesi, contadine nel secolo XIX*, Roma, Carucci, 1985, pp. 293, lire 15.000.
- Mario Telò, *La socialdemocrazia europea nella crisi degli anni trenta*, Milano, Angeli, 1985, pp. 335, lire 25.000.
- Palmiro Togliatti, *Discorsi parlamentari*, 2 voll., Roma, Camera dei deputati, 1984, pp. 646 e 1352, lire 75.000.
- Palmiro Togliatti, *Opere 1944-1955*, a cura di Luciano Gruppi, vol. V, Milano, Editori Riuniti, 1984, pp. 948, lire 40.000.
- Antonio Ugenti, *Un papa da riscoprire. Paolo VI*, Torino, SEI, 1985, pp. 188, lire 10.000.
- Leo Valiani, *Fra Croce e Omodeo. Storia e storiografia nella lotta per la libertà*, Firenze, Le Monnier, 1985, pp. 230, lire 25.000.
- Livio Vanzetto, *I ricchi e i peggiori. Costante Gris e la fondazione del primo pellagrosario italiano. Mogliano Veneto 1883*, Padova, Francisci, 1985, pp. 247, lire 30.000.
- Jean Pierre Viallet, *La Chiesa Valdese di fronte allo stato fascista*, Torino, Claudiana, 1985, pp. 416, lire 19.000.
- Pierre Vilar, *Le parole della storia*, Roma, Editori Riuniti, 1985, pp. 310, lire 20.000.
- Renzo Villa, *Il deviante e i suoi segni. Lombroso e la nascita dell'antropologia criminale*, Milano, Angeli, 1985, pp. 293, lire 25.000.
- Albertina Vittoria, *Intellettuali e potere. Antonio Amendola e la formazione del gruppo comunista romano*, Milano, Angeli, 1985, pp. 185, lire 15.000.
- Immanuel Wallerstein, *Il capitalismo storico. Economia, politica e cultura di un sistema-mondo*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 107, lire 12.000.

Spoglio dei periodici italiani 1985

a cura di Franco Pedone

È stato effettuato lo spoglio dei seguenti periodici (sono riportate la sigla, il titolo per esteso, la sede della redazione e il luogo di edizione): AS, "Analisi storica" (Lecce-Brindisi); AAC, "Annali dell'Istituto Alcide Cervi" (Roma-Bologna); AFB, "Annali della Fondazione Lelio e Lisli Basso" (Roma-Milano); AFF, "Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli" (Milano); AFE, "Annali della Fondazione Luigi Einaudi" (Torino); AIG, "Annali dell'Istituto italo-germanico" (Trento); AT, "Archivio trimestrale" (Roma); Be, "Belfagor" (Bari-Roma); CIH, "Cahiers internationaux d'histoire économique et sociale" (Napoli-Genève); CC, "La Civiltà cattolica" (Città del Vaticano); Ci, "Civitas" (Roma); C, "Clio" (Napoli); Co, "Comunità" (Milano); CM, "Critica marxista" (Roma); CSt, "Critica storica" (Napoli-Firenze); EL, "Economia e lavoro" (Milano-Venezia); EI, "Economia italiana" (Roma); GE, "Giornale degli economisti e annali di economia" (Milano); Ii, "Intersezioni" (Bologna); IM, "Incontri meridionali" (Messina-Catanzaro); IC, "Italia contemporanea" (Milano); JEH, "The Journal of European Economic History" (Roma); ML, "Materiali di lavoro" (Trento); M, "Memoria" (Roma-Torino); MOS, "Movimento operaio e socialista" (Genova-Torino); Mu, "Il Mulino" (Bologna); NS, "Nord e sud" (Napoli); NE, "Note economiche" (Siena); NA, "Nuova antologia" (Firenze); NDF "Nuova DWF" (Roma);

RNRS, "Nuova rivista storica" (Roma); PP, "Passato e presente" (Firenze); PEM, "Il pensiero economico moderno" (Pisa); PPo, "Il pensiero politico" (Perugia-Firenze); PD, "Politica del diritto" (Bologna); P, "Il politico" (Pavia); Po, "Il Ponte" (Firenze); QC, "Quaderni costituzionali" (Bologna); QSoc, "Quaderni di sociologia" (Milano); QdS, "Quaderni di storia" (Bari); QS, "Quaderni storici" (Genova-Bologna); RSR, "Rassegna storica del Risorgimento" (Roma); RSS, "Ricerche di storia sociale e religiosa" (Roma); RS, "Ricerche storiche" (Firenze-Napoli); R, "Risorgimento" (Milano); RPE, "Rivista di politica economica" (Milano); RSC, "Rivista di storia contemporanea" (Torino); RSA, "Rivista di storia dell'agricoltura" (Firenze); RSDc, "Rivista di storia della Chiesa" (Roma); RSE, "Rivista di storia economica" (Torino); RSPI, "Rivista di studi politici internazionali" (Firenze); RISP, "Rivista italiana di scienza politica" (Bologna); RSI, "Rivista storica italiana" (Napoli); SSS, "Sanità, scienza e storia" (Milano); SoS, "Società e storia" (Milano); So, "Sociologia" (Roma); SD, "Sociologia del diritto" (Milano); SM, "Stato e mercato" (Bologna); SC, "Storia contemporanea" (Bologna); SRI, "Storia delle relazioni internazionali" (Firenze); SU, "Storia urbana" (Milano); SE, "Studi emigrazione" (Roma); SSSt, "Studi storici" (Roma).

Lo spoglio, che è stato effettuato da Fran-

co Pedone, non comprende gli ultimi numeri di alcuni periodici che, al momento della stampa, non erano stati ancora pubblicati.

Sono invece inclusi alcuni numeri arretrati che, per lo stesso motivo, non erano ancora stati presi in considerazione.

Storiografia

- A. Agosti, *Il pensiero comunista nella storia del marxismo*, PP, 9, 203-211.
- P. Alatri, *Federico Chabod e la "nuova storiografia italiana 1919-1950"*, RSR, 2, 139-146.
- G. Anceschi, *Ernesto Rossi scrittore*, Po, 2, 102-116.
- F. Andreucci, *Togliatti e il Pci: una storia senza archivi?*, PP, 8, 5-11.
- N. Antonetti, *Luigi Sturzo e il problema delle rappresentanze parlamentari nella crisi dello stato liberale*, P, 2, 253-273.
- G. Aricò, *Geografia di Gramsci in America Latina*, CM, 5, 17-34.
- G. Armani, *L'anticlericalismo di Ernesto Rossi*, AT, 1, 35-42.
- R. Artom, *Gli economisti e le origini della sicurezza sociale in Italia*, RSE, 2, 211-235.
- N. Badaloni, *Espansione democratica e controllo sulle catastrofi in Togliatti "politico" e "interprete" di Gramsci*, CM, 4, 25-42.
- N. Badaloni, *Gramsci oltre il suo tempo e oltre il suo paese*, CM, 5, 5-15.
- F. Barbagallo, *Politica, ideologia, scienze sociali nella storiografia dell'Italia repubblicana*, SSt, 4, 827-840.
- L. Battaglia, *Sociologia e politica di Luigi Sturzo. L'autonomia delle forze sociali*, P, 2, 211-251.
- F.M. Biscione, *Politica e storia nei "Temi" di Gramsci sul Mezzogiorno*, IC, 158, 75-88.
- N. Bobbio, *Carlo Levi e Gobetti*, NA, 2155, 76-88.
- C. Campanini, *Stato e società civile in Luigi Sturzo*, PPO, 3, 319-330.
- G. Campanini, *Sturzo e il problema delle autonomie*, AS, 4, 25-45.
- L. Cecchini, *Perché è carente la storiografia della cooperazione*, AT, 1, 139-153.
- A. Cesaracchio, *Michele Saba giornalista*, AT, 3, 613-619.
- D. Cofrancesco, *Sul nuovo stile politico. A proposito di un recente saggio inglese*, SC, 3, 489-517 [a proposito di N.O. Sullivan, *Fascism*].
- A. Colombo, *Adriano Olivetti tra intuizione e utopia*, NA, 2156, 101-112.
- A. Colombo, *Nitti e il concetto di democrazia*, P, 1, 23-39.
- A. Colombo, *Padri della patria da Ghisleri a La Malfa*, AT, 2, 379-387.
- M. Comei - O. Bianchi, *Storia delle donne e società meridionale: tendenze storiografiche e ipotesi di ricerca*, AS, 2 (1984), 89-103.
- C.N. Coutinho, *Le categorie di Gramsci e la realtà brasiliana*, CM, 5, 35-55.
- G. De Rosa, *Il partito moderno nel pensiero sturziano*, AS, 4, 5-24.
- A. Di Giovanni, *Alle radici del meridionalismo di Luigi Sturzo: la sua concezione organica*, NS, 2, 77-98.
- G.C. Donno, *La modernizzazione interrotta: storia e storiografia delle "occasioni mancate"*, AS, 3 (1984), 367-405.
- R. Faucci, *Appunti sulla tradizione anticorporativa del pensiero economico italiano*, RS, 2, 405-423.
- F. Forte, *La teoria dell'imprenditore politico di Giovanni Montemartini e il suo socialismo riformista*, AT, 1, 119-138.
- S. Forti, *Liberalismo, partiti ed unità politica nell'interpretazione di Carl Schmitt*, Mu, 4, 538-561.
- B. Gatta, *Pietro Silva, uno scrittore di storia*, C., 3, 467-474.
- E. Gentile, *La natura e la storia del Partito nazionale fascista nelle interpretazioni dei contemporanei e degli storici*, SC, 3, 521-607.
- W. Gianinazzi, *"Crise du marxisme" et "retour a Marx" chez Enrico Leone (1899-1908)*, RS, 2, 335-372.
- P.L. Giorgi, *Rodolfo Mondolfo interprete di Engels*, Po, 5-6, 165-175.
- E. Greblo, *Esperienza e storia in Benjamin*, Mu, 6, 950-969.
- B. Gruppo, *Memorialistica e storiografia sul Pci. Interpretazioni e problemi*, P, 1, 117-137.
- S. Guarnieri, *Leo Longanesi e il dramma di una generazione*, Po, 2, 83-109.
- F. Invernizzi, *Silvio Trentin e la storia come svalutazione del relativismo*, P, 1, 101-116.
- N. Klenov, *La filosofia dell'incertezza. Gli intellettuali nell'Unione Sovietica*, AT, 1, 15-34.
- N. Matteucci, *Democrazia e autocrazia nel pensiero di N. Bobbio*, Mu, 5, 701-725.

- A. Missiroli, *Una storiografia verde nella Germania Federale?*, PP, 9, 173-186.
- M. Moretti, *Parlando di "eventi". Un aspetto del dibattito storiografico attorno alle "Annales" dal secondo dopoguerra ad oggi*, SoS, 28, 373-442.
- M. Nicoletti, *Alle radici della "teologia politica" di Carl Schmitt. Gli scritti giovanili (1910-1917)*, AIG, 10 (1984), 255-316.
- F.S. Nitti, *Cinque saggi del 1920, mai raccolti finora*, a cura di G. Galasso, NA, 2153, 374-400 [I saggi si riferiscono alla situazione internazionale].
- A. Palazzo, *L'intervento dello Stato nell'economia secondo Luigi Sturzo*, NS, 4, 93-118.
- L. Prodi, *Luigi Sturzo e l'intervento dello Stato in economia*, Mu, 2, 219-236.
- L. Ribert, *Arthur Rosenberg tra politica e storia*, PP, 9, 103-152.
- A. Riccardi, *Luigi Sturzo e il "partito romano"*, AS, 4, 47-62.
- G. Santomassimo, *La formazione intellettuale di Ernesto Ragionieri*, PP, 8, 103-144.
- G. Santomassimo, *Togliatti e la storia d'Italia*, SSt, 3, 493-506.
- D. Sassoon, *Togliatti e la centralità del parlamento*, CM, 1, 35-60.
- P. Soddu, *Sulla formazione di Ugo La Malfa*, SSt, 4, 789-811.
- A. Stragà, *Grande Guerra e società italiana. Le riflessioni di Gramsci*, IC, 158, 55-74.
- F. Tessitore, *Note sulla storiografia di Gaetano Salvemini*, SSt, 4, 813-825.
- C. Tonini, *Nuove tendenze della storiografia polacca negli anni '80*, RSC, 3, 455-470.
- N. Tranfaglia, *L'analisi del fascismo di Silvio Trentin*, SSt, 3, 611-620.
- Vilfredo Pareto a sessant'anni dalla morte. Congresso internazionale dell'Istituto Luigi Sturzo di Roma, 8-11 novembre 1983, So, 1-3, 1-168.
- Metodologia e organizzazione della ricerca**
- P. Barucci, *Gli "Annali dell'economia italiana", dell'Ipsos*, SC, 2, 323-339.
- P. Boccafiglio - R. Recchia (a cura), *La Grande Guerra, Materiali sperimentali per il laboratorio di storia*, ML, 1-2-3, 115-152.
- A. Bogge, *Storia e informatica*, SSt, 3, 711-719.
- G. Borsa, *Storia e scienze sociali. Un recente dibattito*, P, 1, 147-155.
- B. von Brocke, *"Die Gelehrten". Auf dem Weg zu einer vergleichenden Sozialgeschichte europäischer Bildungssysteme und Bildungseliten im Industriezeitalter*, AI, IO (1984), 389-401.
- A. Brusa - S. Guarracino - F. Omodeo Zorini, *I nuovi programmi di storia delle elementari*, IC, 159, 105-117.
- P. Calzini, *Modelli di interpretazione della politica estera sovietica*, Mu, 2, 298-316.
- F. Fabbri, *La storia e la memoria: continuità e tradizioni nel movimento cooperativo italiano*, SoS, 30, 851-905.
- G. Falaschi, *La memoria dei memorialisti*, IC, 158, 89-96.
- P. Favilli, *Storia e socialismo: letture marxiste di Ettore Ciccotti*, RS, 2, 373-403.
- G. Fioravanti, *L'archivio del Comitato Centrale della Fiom (1901-1926)*, AS, 1 (1983), 171-198.
- V. Grottanelli, *Una ricerca etnologica nel periodo coloniale. Una testimonianza e una riflessione*, SC, 5-6, 1133-1152.
- O. Iarussi, *Cinema e storia: spunti per un dialogo possibile*, AS, 3 (1984), 409-423.
- A. Lombardo, *Gli archivi storici d'impresa in Liguria*, SSt, 1, 107-116.
- C. Malandrino, *L'"Archivio Pannekoek" dell'Istituto Internazionale di Storia Sociale di Amsterdam*, MOS, 2, 267-280.
- P. Pedron, *In nome di Sua Maestà l'Imperatore d'Austria! Il fondo "Processi di guerra 1914-18" dell'Archivio di Stato di Trento*, ML, 1-2-3, 3-113.
- M. Reberschak, *Il corso di laurea in storia a Venezia*, IC, 160, 79-95.
- C. Rossetti, *L'antropologia della storia*, Mu, 1, 15-46.
- M. Salvati, *La storia delle donne può essere storia istituzionale?*, RSC, 1, 1-8.
- G. Salvi, *Argomento storico e analisi giuridica. A proposito delle ricerche di Stefano Rodotà*, AS, 1 (1983), 157-168.
- M. Scardozzi, *Gli insegnamenti di storia nell'Università italiana (1951-1983): tra immobilismo e frammentazione*, QS, 59, 619-633.
- Sviluppi (Gli) della sociologia in Italia*, a cura di B. Maggi. Saggi di F. Barbano, P. Ceri, L. Gallino, V. Capecci, G.E. Rusconi, G. Sapelli, V. Tomeo, A. Martinelli, G. Baglioli, G.P. Cella, C. Saraceno, G. Martinotti, QSoc, 4-5.
- C. Wickham, *Comprendere il quotidiano: antropologia sociale e storia sociale*, QS, 60, 839-858.
- C. Zadra, *Quaderni di guerra. Diari e memorie autobiografiche di soldati trentini nella Grande Guerra*, ML, 1-2-3, 209-236.

Africa

- I. Taddia, *Intervento pubblico e capitale privato nella Colonia Eritrea*, RSC, 2, 207-242.

M. Talamona, *Addis Abeba capitale dell'impero*, SC, 5-6, 1093-1120.

America

M.A. Bernstein, *Le spiegazioni della grande crisi americana: considerazioni sulla letteratura del tempo*, RSE, 2, 237-281.

C. Vangelista, *São Paulo, 1934-1940: una fabbrica di cartone negli anni del cambiamento (analisi di un archivio di fabbrica)*, MOS, 2, 239-256.

Storia fino alla prima guerra mondiale

Generali

S. Bono, *Sebastiano Zaccaria, medico a Tripoli e un progettato "casus belli" per la guerra di Libia*, SC, 5-6, 955-969.

M.D. Bordo, *Effetti e diffusione internazionale delle crisi finanziarie: l'esperienza del periodo 1870-1933*, RSE, 3, 295-333.

Contributi alla storia della emigrazione italiana in Argentina, Saggi di M.C. Cacopardo, J.L. Moreno, C.G. Nascimbeni, F. Weinberg, F.J. Devoto, L. Favero, G. Rosoli, L. Prislei, SE, 75 (1984).

M.C. Donato, *Italiani in Cina contro i Boxers*, RSC, 2, 169-206.

Emigrati (Gli) italiani in Canada nel primo Novecento, Saggi di R.F. Harney, L. Bruti Liberati, J.E. Zucchi, F. Sturino, B. Ramirez, A. Pucci, J. Potestio, R. Perin, SE, 77.

F. Fasce, *Immigrazione italiana e fabbrica Usa: il caso Scovill (1915-1920)*, SSt, 1, 5-27.

G. Gadda Conti, *Dos Passos sul fronte francese*, NA, 2155, 153-175.

J. Gentilli, *I pescatori italiani nell'Australia Occidentale*, SE, 74 (1984), 229-240.

H. Hansen, *Wage Differentials in Italy and Egypt. The Incentive to Migrate before World War I*, JEH, 2, 347-360.

M. Lenci, *La campagna italiana nel Mar Rosso durante la guerra di Libia e la rivolta anti-turca di al-Idrisi nell'Asir*, SC, 5-6, 917-1000.

E. Meyer, *Gli Stati Uniti d'America e la loro presa di posizione contro la Germania nella guerra mondiale*, con una nota di F. Bertolini, QdS, 22, 9-58.

Proletari in osteria, Saggi di R. Monteleone, T. Merlin, L. Fabi, D. De Bianchi, J. Lalouette, J. Ehmer, M. Grüttner, R. Rosenzweig, MOS, 1.

Europa

S. Malfer, *Studenti italiani a Vienna, Graz e Innsbruck, 1848-1918*, P, 3, 493-508.

L. Segreto, *Aspetti delle relazioni economiche tra Italia e Germania nel periodo della neutralità (1914-1915)*, AFE, 18 (1984), 455-517.

J. Söderberg, *Regional Economic Disparity and Dynamics 1840-1914: a Comparison between France, Great Britain, Prussia and Sweden*, JEH, 2, 273-293.

A. Traverso, *Marxismo e identità ebraica in Europa orientale (1881-1918)*, Po, 1, 86-101.

Italia

P. Audenino, *Tra arte e pedagogia: modelli e temi nelle pagine letterarie della stampa socialista*, MOS, 3, 393-416.

C. Biffoli - M. Lungonelli, *Una classe operaia in formazione: i siderurgici di Portoferraio (1901-1905)*, SSt, 1, 53-68.

M. Bigaran, *Progetti e dibattiti parlamentari sul suffragio femminile da Peruzzi a Giolitti*, RSC, 1, 50-82.

M. Brosio, *La ricongiunzione di Trieste all'Italia. Diario*, a cura di F. Bacchetti, NA, 2155, 5-42.

J.H. Burowin, *Sonnino e la diplomazia italiana del tempo di guerra nei Balcani nel 1915*, SC, 1, 113-137.

M. Dei, *Le elezioni magistrali dal 1909 al 1924: un approccio sociologico*, RSC, 4, 554-586.

A. Dewerpe, *Modi di retribuzione e organizzazione produttiva all'Ansaldo (1900-1920)*, SSt, 1, 29-52.

G.C. Donno, *"Questione scolastica" e cultura del socialismo italiano: ipotesi per una ricerca attraverso la stampa del partito nel Mezzogiorno continentale (1890-1915)*, AS, 4, 83-106.

A. Donvito - G. Garbarini, *Ottanta mestieri per trenta centesimi. Officine di Savigliano, stabilimento di Torino (1904-1914)*, SoS, 29, 595-623.

F. Fabbri, *Associazionismo, solidarietà e cooperazione: l'analisi del Partito Operaio Italiano (1883-1901)*, AAC, 6 (1984), 367-388.

S. Fenoaltea, *Le opere pubbliche in Italia, 1861-1913*, RSE, 3, 335-369.

C.M. Fiorentino, *L'intervento italiano nella prima guerra mondiale e la storiografia contemporanea (1950-1985)*, RSR, 4, 467-485.

M. Frattiani - E. Spinelli, *Currency Competition, Fiscal Policy and the Money Supply Process in Italy from Unification to World War I*, JEH, 3, 473-499.

M. Gallegati, *Analisi parziale e teoria pura: l'economia politica marsalliana in Italia (1885-1925)*, AFE, 18 (1984), 355-409.

G. Giovine - P. Sobrero, *Dal laboratorio alla taverna. Condizioni ma-*

teriali e identità sociale di una "aristocrazia operaia" piemontese: i bottai di Canelli, MOS, 3, 417-440.

R. Giusti, *Luigi Colli (1838-1915) nell'ambito del movimento contadino mantovano*, AAC, 6 (1984), 247-270.

L. Guicciardi, *Letteratura e politica a Bologna. Il romanzo d'appendice nel "Resto del Carlino" (1885-1935)*, Mu, 6, 896-918.

M.G. Incerti Dalmonte, *A proposito di salari nell'età giolittiana: la discriminazione femminile*, RSE, 3, 415-424.

F. Momigliano, *Lettere a Benedetto Croce (1898-1923)*, a cura di A. Cavalion, NA, 2156, 209-226.

G. Oliva, *Un'iniziativa antimilitaristica alla vigilia della Grande Guerra: la "Cassa per il soldo del soldato"*, MOS, 2, 257-266.

T. Orrù, *Il movimento democratico e repubblicano sardo dal periodo unitario alla 1ª guerra mondiale*, AT, 3, 527-556.

M. Scattareggia, *Sanremo e il Sanremese dal 1861 al 1915. Contributo a una storia delle trasformazioni territoriali e urbane nell'Italia liberale*, SU, 32, 175-202.

G. Spadolini, *Giolitti, un'epoca*, NA, 2155, 53-75.

L. Spinelli, *Disciplina di fabbrica e lavoro femminile: le operaie delle Manifatture dei tabacchi (1900-1914)*, SoS, 28, 319-372.

G.A. Testa, *Lettera di un industriale ai dipendenti*, RSC, 3, 372-414 [a proposito dell'industriale E. Gallo].

R. Tumminelli, *Il radicale di Cremona. Politica e cultura di Ettore Sacchi*, R, 2-3, 201-224.

M. Warglen, *Nota sull'investimento industriale in macchinari e altre attrezzature meccaniche: Italia 1883-1913*, RSE, 1, 115-146.

G. Zalin, *Economia, società e cultura nel Veneto dal 1876 al 1903*, EM, 1-2, 17-29.

Altri paesi

Q. Antonelli, *Bravi cacciatori e poveri soldati. Canzonieri militari trentini dalla caserma alla Grande Guerra*, ML, 1-2-3, 153-208.

R. Ascarelli, *L'associazionismo cattolico in Germania, 1830-1930*, RSC, 4, 421-553.

R.J. Olsen, *Gold, Foreign Capital and the Industrialization of Russia*, JEH, 1, 143-154.

M. Panico, *Stato e Chiesa nella legislazione rumena dall'indipendenza alla caduta della monarchia*, AS, 3 (1984), 317-335.

America

F. Fiorani, *Lo Stato di fronte alla questione sociale: la legislazione del lavoro in Argentina, 1904-1922*, MOS, 2, 219-237.

W. Fritsch, *Il Brasile durante la Grande Guerra: problemi strutturali e politiche economiche*, RSE, 1, 46-88.

E. Newton - C. Smith Rosenberg, *Il mito della lesbica e la "donna nuova": potere, sessualità e legittimità, 1870-1930*, NDWF, 23-24, 73-101 [USA].

M. Tirabassi, *The American Pie. L'americanizzazione degli immigrati e la nascita della società dei consumi*, MOS, 1, 201-217.

F. Weinberg, *Cuestiones en torno a la inmigración a la Argentina a principios del siglo según un testigo francés*, SE, 74 (1984), 175-185.

Storia tra le due guerre

Generali

S. Della Seta, *Primi sviluppi nell'assetto socio-territoriale della Palesti-*

na in seguito all'istituzione del mandato britannico e all'incremento della colonizzazione ebraica, SC, 4, 687-715.

L. Faussi, *La diplomazia delle cannoniere: gli sbarchi italiani in Anatolia nel 1919*, AS, 1 (1983), 39-56.

A.E. Fernandez, *Una comunidad española en Santa Fe y su Sociedad de Socorros Mutuos*, SE, 74 (1984), 186-207.

R. Morozzo Della Rocca, *Carlo Sforza e l'emigrazione democratica antifascista*, SE, 78, 268-274 [a proposito di A. Varsori, *Gli alleati e l'emigrazione democratica antifascista (1940-1943)*].

P. Nazzaro, *Modigliani's Visit to the United States and the Origins of the American Labor Party (13 Articles from "The New Leader", June 18, 1927-October 15, 1938)*, RSPI, 2, 241-278.

M. Pizzigallo, *L'"ultimo" accordo con la "Sublime Porta" e la fine dell'occupazione italiana in Anatolia (1922)*, AS, 1 (1983), 57-84.

C. Segre, *Italo Balbo: governatore generale e creatore della quarta sponda*, SC, 5-6, 1043-1070.

Europa

G. Caroli, *Un'amicizia difficile: Italia e Romania (1926-1927)*, AS, 3 (1984), 277-316.

M. Ostenc, *Les liberaux et le fascisme*, NA, 2153, 231-239.

J.J. Sadrovich, *Opportunismo esitante: la decisione italiana di appoggiare il separatismo croato: 1927-1929*, SC, 3, 401-426.

W. Scheider, *La Germania di Hitler e l'Italia di Mussolini. Il problema della formazione dei regimi fascisti*, PP, 9, 39-65.

E. Serra, *Nitti e la Russia*, P, 1, 7-21.

- E. Serra, *Titulescu e l'Italia*, NA, 2156, 323-337.
- G. Tattara, *Un esempio di countertrade: il clearing anglo-italiano*, RSE, 2, 167-260.
- A. Venturi, *Tra propaganda sovietica e immaginario socialista. Le impressioni italiane del viaggio in Russia dell'estate 1920*, MOS, 3, 363-391.
- K. Voigt, *Gli emigrati in Italia dai paesi sotto la dominazione nazista: tollerati e perseguitati (1933-1940)*, SC, 1, 45-89.
- Italia**
- S. Bellezza - C. Paletto, *Documenti sul Soccorso rosso in Italia*, RSC, 2, 289-320.
- A. Borghesi, *Il movimento repubblicano in Sardegna dalla 1ª guerra mondiale al fascismo*, AT, 3, 557-582.
- M. Brigaglia, *Tre episodi dell'antifascismo repubblicano in Sardegna (1930-1936)*, AT, 3, 583-597.
- A. Caroleo, *Francesco Misiano e la formazione del Pci d'Italia*, IM, 2, 105-117.
- L. Ceva, 1927. *Una riunione tra Mussolini e i vertici militari*, P, 2, 329-337.
- V. Clodomiro, *Il ministro delle Colonie Colosimo e la conferenza di Versailles*, SC, 5-6, 1001-1042.
- M. Comei, *Alle origini dell'"Istituto di Liquidazioni"*, AS, 5, 195-211.
- G. Crainz, *Il fascismo al Colosseo*, RSC, 1, 127-135 [a proposito della mostra "L'economia italiana fra le due guerre (1919-1939)"].
- Cultura e professioni nell'Italia fascista*, SSt, 4, 953-960 [a proposito del Convegno "Ideologie, professioni e tecniche nel periodo fascista"].
- N. De Lanni, *Operai e industriali a Napoli tra grande guerra e crisi mondiale, 1915-1929*, CIH, 16 (1984).
- V. De Marco, *I cantieri navali di Taranto fra le due guerre (1919-1939)*, AS, 5, 165-194.
- M. Doria, *Dal progetto di integrazione verticale alle ristrutturazioni dell'Iri: la siderurgia Ansaldo (1900-1935)*, AFE, 18 (1984), 411-453.
- D. Fabiano, *La Lega italiana per la tutela degli interessi nazionali e le origini dei Fasci italiani all'estero (1920-1923)*, SC, 2, 203-250.
- L. Federighi, *Amendola, Turati e il socialismo (1922-1926)*, NA, 2156, 134-159.
- M. Fraddosio, *L'attività parlamentare dei deputati socialisti eletti nei collegi di Puglia nelle legislature XXV e XXVI*, AS, 4, 107-126.
- L. Gaeta, *La politica sociale familiare del fascismo nella pubblicistica corporativa*, PD, 4, 523-591.
- A. Gaudio, *La politica scolastica dell'Azione cattolica, 1923-1931*, IC, 159, 45-65.
- A. Gaudio, *Scuola, Chiesa e fascismo: l'Ente nazionale per l'insegnamento medio e superiore*, RSC, 2, 243-274.
- M. Giro, *Il terremoto del Vulture del 1930: la condotta economica e politica del regime fascista*, SC, 4, 717-749.
- L. Goglia, *Una diversa politica razziale coloniale in un documento inedito di Alberto Pollera del 1937*, SC, 5-6, 1071-1091.
- A. Lepre, *Togliatti e l'antifascismo*, SSt, 3, 507-521.
- L. Mangoni, *Don Giuseppe De Luca dalla cultura per i cattolici alla cultura dei cattolici fra gli anni Venti e Trenta*, RSS, 28, 21-34.
- M. Margiotta, *Organizzazioni cattoliche e regime fascista: il "consenso" a Bari dalla Conciliazione alla seconda guerra mondiale*, AS, 2 (1984), 235-252.
- R. Martinelli, *Il Partito nazionale fascista in Toscana, 1939-1943*, IC, 158, 33-54.
- T. Mason, *Il fascismo "Made in Italy". Mostra dell'economia italiana fra le due guerre*, IC, 158, 5-32.
- C. Mellinato, *Il messaggio politico e cristiano di Francesco Luigi Ferrari (1883-1933)*, CC, 3230, 146-152.
- M.S. Rollandi, *Il sistema Bedaux nelle miniere sarde della "Pertusola" (1927-1935)*, SSt, 1, 69-106.
- Alberto Mario Saba, *Lettere dal carcere di Michele Saba*, AT, 3, 621-656.
- M. Saija, *Un prefetto nittiano di fronte al fascismo. Achille De Martino a Brescia nel 1922*, IC, 159, 5-43.
- L. Schenzano, *Aspetti e problemi della "crisi del '29" in Puglia attraverso le pagine della "Gazzetta del Mezzogiorno"*, AS, 2 (1984), 105-124.
- R. Tacchinardi, *Piccola borghesia, intellettuali italiani e politica culturale del Partito comunista d'Italia*, Po, 5-6, 149-164.
- E. Tagliacozzo, *I rapporti tra Giustino Fortunato e Gaetano Salvemini*, NA, 2155, 142-152.
- S. Tramontin, *Azione cattolica e azione economico-sociale in Italia nel 1924*, Ci, 2, 3-17.
- S. Tramontin, *Don Giuseppe Lozer: un prete per l'unità sindacale*, Ci, 2, 33-42.
- L. Valiani, *Il fascismo. Controrivoluzione e rivoluzione*, RSI, 1, 86-101.
- U. Wengenroth, *Il mito del ciclo integrale: considerazioni sulla produzione dell'acciaio in Italia*, SoS, 30, 907-927.

P. Ziller, *Marco Ciriani: dalla Lega democratica nazionale a "Giustizia e Libertà"*, Ci, 2, 19-32.

Altri paesi

E. Collotti, *Austria 1934: riflessioni di una sconfitta*, Be, 2, 129-145.

A. Combes, *Radicalismo e massoneria in Francia*, AT, 1, 83-117.

R. Della Seta, *Fascismo, antifascismo e socialismo in Léon Blum (1933-1936)*, SSt, 3, 621-634.

W.R. Garside, *The Failure of the "Radical Alternative": Public Works, Deficit Finance and British Interwar Unemployment*, JEH, 3, 537-555.

A. Gligoričević, *Il Partito repubblicano jugoslavo*, AT, 2, 353-377.

D. Krüger, *La politica sociale nelle nuove generazioni del "Verein für Sozialpolitik" dal 1890 al 1914*, AIG, 10 (1984), 231-253.

M. Majover, *L'economia greca durante la "grande depressione" dei primi anni '30*, RSE, 3, 371-391.

C. Natoli, *Analisi del fascismo e lotta contro la guerra in Georgi Dimitrov: 1923-1939*, SC, I, 1, 5-44; II, 2, 251-295.

G. Orlandi, *La riforma della scuola media nella prima repubblica austriaca*, SSt, 3, 667-685.

L. Paselli, *Azana e la guerra di Spagna*, NA, I, 2153, 152-191; II, 2155, 379-415; III, 2156, 367-408.

S. Pons, *Il partito nel sistema di governo dell'URSS staliniana*, SSt, 3, 687-710.

M. Reiman, *Per una storia della politica sovietica negli anni 1932-1933. Le "Informazioni Stojko"*, SSt, 3, 581-609.

Seconda guerra mondiale

Generali

Z. Brzezinski, *Il futuro di Yalta*, Mu, 2, 237-252.

P. Cavallo, *America sognata, America desiderata. Mito e immagini Usa in Italia dallo sbarco alla fine della guerra (1943-1945)*, SC, 4, 751-785.

F. Malgeri, *Luigi Sturzo nel "difficile" esilio americano (1940-1946)*, AS, 2 (1984), 5-38.

M. Salvadori, *Glosse sulla Resistenza e i servizi segreti alleati*, NA, 2155, 343-363.

M. Salvadori, *New York 1941: il "Mazzini News", retroscena e contesto*, NA, 2156, 160-178.

A. Santoni, *La guerra nel Mediterraneo: aspetti e momenti dell'attività dei servizi informativi*, AS, 3, (1984), 425-435.

Europa

A. Albonico, *La Spagna tra Badoglio e Mussolini (1943-1945)*, NRS, 3-4, 217-276.

B. Arcidiacono, *La Gran Bretagna e il "pericolo comunista" in Italia: gestazione, nascita e primo sviluppo di una percezione (1943-1944)*, I, SRI, 1, 29-65.

B. Radtza, *Emigrazione jugoslava e italiana*, a cura di L. Zeno, NA, 2154, 325-335.

Resistenza italiana all'estero, Ci, XXXVI, 3 [contiene: G. Allara, *I travagliati inizi della Resistenza italiana all'estero*; N. Raffa, *L'epopea della Divisione "Acqui" a Cefalonia e Corfù*; G. Giraudi, *Il Raggruppamento Banditi "Acqui"*; G. Fabbris, *8 settembre 1943 nell'isola di Eubea (Grecia)*; V.E. Giuntella, *La Resistenza tra i reticolati*].

H. Rouso, *Vichy, il grande fossato*, RSC, 4, 587-621.

Italia

R. Absalom, *Il mondo contadino toscano e la guerra: 1943-45. Alcune*

modeste proposte per una storia da fare, PP, 8, 157-174.

N. Bobbio, *Egidio Meneghetti e il suo mondo*, NA, 2156, 69-81.

F. Cereja, *La deportazione italiana nei campi di sterminio*, IC, 160, 95-103.

E. Di Nolfo, *La svolta di Salerno come problema internazionale*, SRI, 1, 5-28.

L. Iraci Fedele, *Togliatti: partito nuovo e restaurazione preventiva*, AT, 2, 419-467.

Italia (L') e la seconda guerra mondiale, IC, 160, 7-93 [contiene: G. Rochat, *Lo sforzo bellico 1940-43. Analisi di una sconfitta*; M. Legnani, *Sul finanziamento della guerra fascista*; V. Castronovo, *L'industria di guerra, 1940-43*; C. Pavone, *Tre governi e due occupazioni*; N. Gallerano, *Gli italiani in guerra, 1940-43. Appunti per una ricerca*].

U. La Malfa - F. Chabod, *Carteggio*, a cura di G. Torlontano, NA, 2156, 5-23 [Il carteggio si riferisce al periodo 1944-1945].

"Linea (La) Gotica", Ci, 5 [contiene: A. Montemaggi, *La campagna d'Italia (1943-45): il quadro politico*; A. Montemaggi, *Autunno 1944. Offensiva della Linea Gotica in Italia*; G. Schreiber, *La Linea Gotica 1944 vista da un tedesco*; *La voce dei protagonisti* (Clark, Truscott, Marshall, McCreery, Churchill, Kesselring, Pretzell)].

L. Valiani, *La Resistenza quarant'anni dopo*, NA, 2154, 65-74.

Valiani interroga i superstiti del 25 aprile, NA, 2154, 5-30.

Altri paesi

A. Booth, *Economists and Points Rationing in the Second World War*, JEH, 2, 297-317 [Gran Bretagna].

E. Collotti, *Grande Germania e progetto nazista di Nuovo ordine europeo*, IC, 161, 5-30.

America

R.A. Graham, *Il presidente Roosevelt ed i falsi di guerra*, CC, 3242, 112-125.

Storia dopo la seconda guerra mondiale

Generali

P. Baffi, *Via Nazionale e gli economisti stranieri, 1944-53*, RSE, 1, 1-45.

E. Ceccarini, *L'antiamericanismo del Vecchio Mondo*, Mu, 1, 3-14.

L. Cecchini, *Guerra e legittimazione politica: il caso di Johnson e del Vietnam*, Mu, 3, 484-504.

V. De Grazia, *La sfida dello "star system": l'americanismo nella formazione della cultura di massa in Europa, 1920-1965*, QS, 58, 65-133.

A.M. Costa, *La congiuntura economica 1983-86 nei paesi OCSE*, EL, 1, 121-136.

G.C. Donno, *Harry S. Truman e la guerra di Corea nella più recente storiografia americana*, AS, 2 (1984), 65-85.

S. Ferrari, *La S. Sede, Israele e la questione di Gerusalemme (1943-1984)*, SC, 1, 139-158.

Hector Gros Espiell, *El Conflicto bélico de las Maldivas, las armas nucleares y el Tratado de Tlatelolco*, RSPI, 1, 63-80.

R. Quartararo, *Due documenti inediti del "Policy Planning Staff": gli USA e l'Europa (1947-1949)*, AS, 2 (1984), 39-63.

C. Ronga, *La Comunità economica europea e l'economia mondiale*, Mu, 2, 263-297.

Sistema (Un) di governare. Mass media, democrazia, sviluppo, a cura di M. Passi e A. Zollo. Saggi di A. Occhetto, W. Veltroni, G. Vacca, G. Cesareo, E. Roppo, S. Balassone, A. Guglielmi, V. Vita, P. De Chiara, D. Natoli, F. Pinto, E. Menduni, G. Borgna, S. Vione, A. Pilati, M. Mafai, L. Pavolini, A. Bernardi, M. Wolf, F. Mussi, G. Richeri, G. Riotta, G. Chiesa, Interviste a E. Biagi, E. Forcella, A. Longhi e M. Scarano, CM, 6.

Europa

M. Albertini, *L'Europa sulla soglia dell'unione*, P, 4, 537-569.

F. Atzei, *La neutralità di Malta e l'Italia. Cronistoria dei rapporti italo-maltesi 1976-1985*, RSPI, 3, 409-441.

E. Dal Bosco, *Lo sviluppo economico e sociale della Repubblica democratica tedesca. Un bilancio ventennale e un confronto con la Repubblica federale di Germania*, RSE, 3, 393-413.

D. von Delhaes - Guenther, *La manodopera straniera nella Repubblica Federale Tedesca nel secondo dopoguerra*, SE, 78, 199-212.

G. Fodor, *Perché nel 1947 l'Europa ebbe bisogno del Piano Marshall?*, RSE, 1, 89-123.

S. Giner, *Partiti socialisti e nuove democrazie nel Sud Europa*, RISP, 1, 3-35.

R. Guerrieri, *Contribution à l'étude des migrations sanitaires: le cas des italiens en France*, SE, 78, 235-254.

Italiani (Gli) in Germania: problemi linguistici e socioculturali. Convegno internazionale di studi. Cosenza (Università della Calabria), 16-29 marzo 1984, SE, 79.

M. Jackson, *Comparing the Balkan Demographic Experience 1860 to 1970*, JEI, 2, 223-273.

F. Malgeri, *Pio XII, guerra e società italiana fra guerra e dopoguerra*, AS, 1 (1983), 129-156.

Questione (La) tedesca, RSPI, 3, 375-408 [contiene: R. Gestenmeier, *Germania mutata?*; E. Schulz - P. Danylow, *Gli ultimi avvenimenti in una prospettiva storica*; R. von Weizsacher, *Le 8 mai a été un jour de liberation*].

A. Riccardi, *Paolo VI e la Chiesa italiana: la costituzione di un episcopato nazionale in una società secolare*, AS, 2 (1984), 195-222.

G. Withol De Wenden - S. Palidda, *L'immigration italienne en France*, SE, 78, 213-234.

Italia

Anni (Gli) di Berlinguer, Saggi di A. Zanardo, A. Natta, G. Angius, N. Badaloni, G. Chiarante, G. Chiaromonte, M. Cinciari Rodano, S. Garavini, L. Gruppi, I. Magli, C. Mancini, G. Moro, A. Occhetto, G.C. Pajetta, U. Pecchioli, C. Prestipino, A. Rubbi, M. L. Salvadori, A. Tatò, A. Tortorella, A. Tosel, M. Tronti, G. Vacca, E. Berlinguer, A. Smargiasse, CM, 2-3.

A. Arculeo - A. Marradi, *Relazioni fra elezione e referenda negli anni Settanta*, RISP, 1, 99-141.

F. Barbagallo, *Il Pci, i ceti medi e la democrazia nel Mezzogiorno (1943-1947)*, SSt, 3, 523-544.

P. Barile, *Il settennato di Pertini*, NA, 2155, 89-106.

B. Beccalli, *Le politiche del lavoro femminile in Italia: donne, sindacati e stato fra il 1974 e il 1984*, SM, 15, 423-459.

M. Calloro, *I cattolici e le lotte contadine nel Catanzarese (1943-1950)*, AS, 1, (1983), 201-214.

P. Carnazza - V. Dardaroni, *Crescita non anticipata dell'offerta di moneta e reddito reale in Italia (1958-1981)*, NE, 1-2, 89-102.

- R. Cartocci, *Differenze territoriali e tipi di voto. Le consultazioni del maggio-giugno 1985*, RISP, 3, 421-454.
- A. Daminato - N. Satta, *Lottizzatori e promotori immobiliari a Bassano del Grappa (1953-83)*, SU, 31, 115-134.
- P.P. D'Attorre, *Anche noi possiamo essere prosperi. Aiuti ERP e politiche della produttività negli anni Cinquanta*, QS, 58, 55-93.
- P.P. D'Attorre, *Il piano Marshall. Politica, economia, relazioni internazionali nella ricostruzione italiana*, PP, 7, 31-63.
- G. De Caprariis - G. Rosa, *Le differenziazioni territoriali dello sviluppo industriale italiano (1970-1982)*, RPE, 2, 177-203.
- L. De Courten, *Marina mercantile e politica estera. L'«Ansaldo» di Pio Perrone nel secondo dopoguerra*, AS, 1 (1983), 7-38.
- G. De Rosa, *Il terremoto del Sud del 23 novembre 1980 e la «memoria storica»*, AS, 1 (1983), 87-97.
- A. Di Ferrante, *La modernizzazione forzata. Trasformazioni nella distribuzione della popolazione in Campania negli anni '70*, NS, 1, 117-140.
- A. Di Virgilio, *Politica e scienze sociali in Italia nel secondo dopoguerra: l'esperienza di «Tempi Moderni»*, P, 2, 275-297.
- D.W. Ellwood, *La propaganda del Piano Marshall in Italia*, PP, 9, 153-171.
- L. Fanti, *La distribuzione del credito negli ultimi anni (1976-83)*, RPE, 11, 1193-1253.
- A. Finocchiaro, *Del separatismo siciliano a Messina*, IM, 1, 107-123.
- G. Formigoni, *La sinistra cattolica italiana e il patto atlantico (1948-1949)*, P, 4, 631-668.
- M. Galeazzi, *Il socialismo italiano e la politica internazionale (1948-1949)*, Po, 4, 77-93.
- P. Giovannini - G. Trigilia, *Il ciclo politico-elettorale del Pci e la divisione della sinistra*, Po, 3, 10-22.
- R. Imbruglia, *I conti economici del Mezzogiorno e del Centro-Nord dal 1951 al 1983*, NS, 3, 45-51.
- R. Imbruglia, *L'occupazione nel Mezzogiorno tra il 1951 e il 1983*, NS, 4, 47-52.
- P. Ingrao, *«Via italiana» o «vie nazionali al socialismo»? Riflessioni sull'internazionalismo di Togliatti 1956-1964*, CM, 4, 5-24.
- G. Isola, *I primi sessant'anni della radio italiana*, PP, 8, 145-156.
- A.C. Jemolo, *1944-1947: il trapasso dal fascismo alla democrazia nei rapporti fra le due Rome*, NA, 2153, 5-47.
- R. King - J. Mortimer - A. Strachan - M.T. Viganola, *Emigrazione di ritorno e sviluppo in un comune rurale della Basilicata*, SE, 78, 162-198.
- A. Langone, *La rinascita della vita democratica e dell'attività dei partiti nel Foggiano (1945-46)*, AS, 3 (1984), 439-457.
- M. Leccisotti - E. Pace - M. Sica, *Incentivi all'industrializzazione e convenienza ad investire nel Mezzogiorno, 1975-1983*, RPE, 5, 539-568.
- A. Maccanico, *Come conobbi Amendola*, Na, 2155, 176-185.
- C. Malandrino, *Umberto Terracini alla Costituente: la questione delle autonomie regionali*, CM, 4, 43-55.
- G. Morbelli, *La crescita urbana di Torino: attività edilizia, mercato fondiario e consumo di suolo (1951-1971)*, SU, 30, 103-140.
- M. Moretti, *Qualche notizia su cattedre e discipline storiche nelle Università italiane (1951-1983)*, QS, 60, 891-906.
- R. Motta, *L'attività legislativa dei governi (1948-83)*, RISP, 2, 255-292.
- G. Murtas, *Il dibattito politico-ideologico tra repubblicani e sardisti negli anni della Rinascita*, AT, 3, 675-698.
- G.G. Ortu, *Stato, società e cultura del nazionalismo sardo nel secondo dopoguerra*, IC, 161, 59-77.
- S. Pace, *Parrocchie, clero e associazioni cattoliche a Napoli nel secondo dopoguerra*, IC, 159, 67-84.
- L. Pellegrini, *Il commercio nell'economia italiana: alcune considerazioni relative al decennio 1970-80*, EI, 1, 207-240.
- D. Pinna, *Aspetti del fenomeno migratorio in un comune del Teramano*, SE, 74 (1984), 241-252.
- F. Poggiolini, *Europeismo degasperiano e politica estera dell'Italia: un'ipotesi interpretativa (1947-1949)*, SRI, 1, 67-93.
- P. Potestio, *La relazione tra orario di lavoro ed occupazione nell'industria manifatturiera italiana negli anni 1965-1983*, RPE, 12, 1345-1368.
- R. Puddu, *Il Pri in Sardegna dal 1943 al 1968*, AT, 3, 657-664.
- R. Ranieri, *La siderurgia italiana e gli inizi dell'integrazione europea*, PP, 7, 65-85.
- L. Rondi, *Linee evolutive dell'aspetto industriale del Mezzogiorno. Confronto fra i dati censuari del '71 e dell'81 e con altre aree territoriali*, NS, 1, 41-72.
- G. Rosa - V. Siesto, *Accumulazione e ristrutturazione nell'industria italiana: un'analisi di lungo periodo (1950-1983)*, RPE, 10, 1027-1054.
- A. Sannino, *Le forze di polizia nel secondo dopoguerra (1945-1950)*, SC, 3, 427-483.
- S. Sechi, *Autonomia fallita e subnazionalismo in Sardegna*, IC, 161, 31-58.

Società, cultura e mafia: aspetti e problemi, Seminario, Messina, 20-22 dicembre 1984, IM, 3.

Togliatti e il Partito comunista italiano. Tavola rotonda con N. Ajello, E. Forcella, G. Napolitano, A. Rizzo, G. Russo, A. Tortorella, A. Zanardo, CM, 1, 61-93.

S. Tozzi, *Il movimento delle donne, la salute, la scienza. L'esperienza di Simonetta Tosi*, M, 11-12 (1984), 128-144.

M. Tuveri, *La scissione sardista del 1968. Una testimonianza*, AT, 3, 665-674.

L. Valiani, *Forze armate e democrazia*, NA, 2153, 71-77.

A. Varsori, *La scelta occidentale dell'Italia (1948-1949)*, SRI, 1, 95-159.

G. Vedovato, *La politica estera italiana alla Consulta nazionale*, RSPI, 4, 545-605.

B. Vigezzi, *De Gasperi, Sforza e la percezione della politica di potenza dal trattato di pace al Patto Atlantico (1947-1950)*, SC, 4, 661-685.

Spagna

A. Baylos, *I rapporti sindacali dopo il "cambio" socialista*, PD, 2, 291-313.

D. Della Porta - L. Mattina, *I movimenti politici a base etnica: il caso basco*, RISP, 1, 49-67.

A. Ferrer Aixala, *L'abitazione in Spagna: un'occhiata retrospettiva*, SU, 31, 135-166.

Altri paesi

A. Bagutti, *I comuni ticinesi: andamento demografici e variazio-*

ni gerarchiche (1850-1980), Note preliminari, SU, 30, 87-102 [Svizzera].

F. Chiappini Bargiela, *Struttura e politica dell'"Ecology Party". (Un decennio di attività dei "verdi" inglesi)*, P, 4, 687-703.

F. Chiappini Bargiela, *Tecniche di non violenza nel movimento inglese per il disarmo universale*, P, 1, 139-146.

S. Damiani, *Josip Broz Tito*, Po, 5-6, 77-87.

P. Dubois, *Quindici anni di nuove forme di organizzazione del lavoro in Francia*, EL, 1, 37-49.

P. Giniewski, *L'URSS et la détente*, RSPI, 4, 525-536.

R. Ladous, *Paiens missionnaires et nouveaux chrétiens dans les catechismes français (1850-1950)*, RSS, 27, 75-98.

J. Leman, *The Foyer Project: a Brussels Model of Bicultural Education in a Trilingual Situation*, SE, 78, 254-267.

B. Lomax, *La rivoluzione ungherese del 1956 e le origini del regime di Kadar*, Po, 2, 60-82.

V. Parifanaki Rotolo, *La nuova legge elettorale e il comportamento dell'elettorato femminile in Grecia*, P, 4, 669-685.

P. Pezzino, *Il contadino polacco tra opposizione e integrazione*, RSC, 3, 415-454.

P. Pezzino, *La difficile modernizzazione. Stato, contadini e ricercatori sociali nella Polonia socialista*, IC, 159, 85-104.

America

USA

S. Ardittis, *Les clandestins et les sanctions à l'encontre des employeurs aux Etats-Unis: l'anti-modèle des lois d'Etat*, SE, 74 (1984), 153-174.

G. Ponzani, *Reagan atto secondo*, Po, 1, 35-42.

G. Valdevit, *La politica americana del dopoguerra. Verso una nuova interpretazione?*, IC, 158, 97-105.

Altri paesi

L. Bosco, *Le politiche di stabilizzazione in America Latina negli anni Settanta: il caso cileno*, NE, 1-2, 103-124.

Asia

L. Anderlini, *Un popolo di formiche al confine tra le grandi potenze*, Po, 1, 53-62 [Corea del Nord].

S. Casci, *Unione indiana: rapporti fra centro e stati*, P, 3, 439-459.

S. Folli, *Questione palestinese o questione giordana?*, Mu, 6, 919-929.

A. Levi, *Viaggio nella Cina popolare in due tempi: 1981-1985*, NA, 2155, 416-459.

S. Marchese, *Dalla "guerra di popolo" alla diplomazia della tensione in Medio Oriente*, P, 3, 419-438.

G. Rulli, *Il compromesso storico in Cina*, CC, 3241, 16-29.

G. Spadolini, *Diario di Israele (1975-1985)*, NA, 2154, 31-64.